

TESI DI BARBARA VERONELLI

Relatore:

Paolo Campiglio - Università degli studi di Pavia

Correlatore:

*Marilisa Di Giovanni - Università degli studi di
Pavia*

INDICE:

INTRODUZIONE	pag. 1
1. PANORAMA ARTISTICO VALTELLINESE	pag. 3
1.1 Il contesto culturale	pag. 3
1.2 La scultura valtellinese nel Novecento	pag. 4
1.2.1 I maestri: Giacometti, Negri, Silvestri	pag. 4
1.2.2 I più giovani: Righini, Baldari, Garbellini, Marini, Pucciarini	pag. 5
1.3 La pittura in Valtellina tra Otto e Novecento	pag. 7
1.4 La pittura valtellinese nel Novecento	pag. 9
1.4.1 I grandi: Carrà, Sassu, Lilloni	pag. 9
1.4.2 Gli artisti valtellinesi	pag. 10
2. VITA E OPERE DI LIVIO BENETTI	pag. 13
2.1 Le origini e gli anni di formazione	pag. 13
2.2 Il trasferimento a Sondrio	pag. 13
2.3 Le prime mostre e i primi riconoscimenti	pag. 14
2.4 Le opere pubbliche	pag. 14
2.5 L'impegno politico e sociale	pag. 15
2.6 Le mostre postume e il catalogo	pag. 16
2.7 Analisi dell'opera di Livio Benetti	pag. 16
2.7.1 Le opere di tema storico-civile e quelle religiose	pag. 16
2.7.2 Gli studi accademici: il nudo e il ritratto	pag. 17
2.8 Lo stile	pag. 17
3. IL TEMA DEL LAVORO NELL'ARTE	pag. 19
3.1 Gli esordi nell'arte del tema del lavoro	pag. 19
3.2 Il Realismo	pag. 19
3.3 Lo sviluppo del tema in Italia	pag. 20
3.3.1 Dal Verismo al Futurismo	pag. 20
3.3.2 Il periodo fascista	pag. 21
3.3.3 Il dopoguerra	pag. 22
4. IL LAVORO IN VALTELLINA NELLE OPERE DI LIVIO BENETTI	pag. 24

5. SCHEDE D'OPERA	pag. 26
5.1.1 Il lavoro in Valtellina: pannello in bronzo	pag. 26
5.1.2 Il lavoro in Valtellina: bozzetto in gesso	pag. 28
5.2.1 Il lavoro nelle cave di granito: pannello in bronzo	pag. 31
5.2.2 Il lavoro nelle cave di granito: bozzetto in gesso	pag. 35
5.3.1 Il lavoro dei metalli: pannello in bronzo	pag. 38
5.3.2 Il lavoro dei metalli: bozzetto in gesso	pag. 40
5.4.1 Il minatore: scultura in bronzo	pag. 42
5.4.2 Il minatore: bozzetto in gesso	pag. 43
5.5 Il lavoro nei campi	pag. 45
5.6 Contadina	pag. 47
5.7 Il lavoro	pag. 49
5.8 Madonna del popolo	pag. 51
5.9 L'ultima filatrice a Bedoglio	pag. 53
6. ESPOSIZIONI	pag. 55
BIBLIOGRAFIA GENERALE	pag. 56
BIBLIOGRAFIA SPECIFICA	pag. 58

INTRODUZIONE

La priorità che mi sono prefissata nella scelta del tema della tesi di laurea è stata quella di lavorare su un argomento che avesse a che fare con il territorio in cui vivo, la provincia di Sondrio. A prima vista può apparire un ambiente sterile sotto il profilo artistico, ma uno studio più approfondito consente di affermare che sono molti gli artisti che qui hanno lavorato e hanno raggiunto risultati apprezzabili, anche se poco riconosciuti a livello nazionale. Tra essi mi ha colpito la figura di Livio Benetti per la sua versatilità, la voglia di rappresentare con affetto la valle che lo ha ospitato, il linguaggio in continua evoluzione.

Nato a Trento nel 1915, l'artista si è trasferito a Sondrio nel 1937 e qui ha lavorato instancabilmente fino alla morte, integrandosi bene nel nuovo ambiente, ricoprendo diverse cariche politico-istituzionali, infondendo nei giovani un interesse autentico per i linguaggi figurativi e per la storia dell'arte. All'interno della sua vasta e variegata produzione ho cercato di individuare un filo conduttore non legato ad una sola categoria di opere ma ad una tematica in particolare, quella del lavoro. Si tratta di un tema non nuovo nel campo dell'arte che Benetti ha però interpretato in modo del tutto personale, rappresentando, quasi con nostalgia, attività appartenenti all'antica tradizione valtellinese. Il mio obiettivo era quello di riunire tutte le opere inerenti alla tematica scelta e redigere delle schede d'opera che unissero aspetti tecnici, descrittivi e stilistici. Prima di affrontare questa parte fondamentale della tesi ho cercato di ricostruire il contesto artistico nel quale Benetti ha lavorato, partendo dai paesaggisti che tra Otto e Novecento hanno raffigurato le montagne della Provincia di Sondrio fino ai pittori e scultori valtellinesi suoi contemporanei o della generazione successiva. E' stato un lavoro che ha necessitato di una lunga fase di ricerca di materiale e che mi ha visto trascorrere pomeriggi interi in biblioteca, soprattutto nella Biblioteca della Valchiavenna, che possiede una sezione di storia locale tra le più ricche e aggiornate in Provincia.

Si è trattato, senz'altro, di un lavoro duro, ma che si è rivelato molto interessante e gratificante perché mi ha permesso di apprezzare opere ed artisti a me sconosciuti seppure così vicini.

Dopo lo sguardo sul panorama artistico valtellinese ecco la sezione dedicata alla vita ed alle opere di Benetti. In questa fase mi sono state utili le monografie sull'artista anche se l'evoluzione stilistica dell'artista stesso non era mai stata affrontata precedentemente.

Entrando nel vivo della tesi ho ripercorso brevemente i momenti salienti in cui il tema del lavoro è stato raffigurato nelle opere d'arte, quindi ho redatto le schede delle opere di Benetti inerenti alla tematica scelta. Per la loro stesura mi è stata di grande aiuto la cooperazione dei familiari dell'artista: la moglie, signora Pia Torneri, con la quale ho avuto il piacere di parlare presso la sua abitazione e i figli, in modo particolare Aurelio e Franco, che si sono dimostrati molto disponibili e mi hanno messo a disposizione vari articoli di giornale relativi all'operato del padre. Per raccogliere altre informazioni mi sono recata presso la Biblioteca comunale di Sondrio, dove ho visionato diverse annate del settimanale "Il Corriere della Valtellina", disponibili su microfilm, senza però ottenere i risultati sperati. Ho anche visitato su appuntamento i depositi del Museo di Storia e Arte di Sondrio dove ho trovato, oltre al bozzetto in gesso restaurato de *Il lavoro nelle cave di granito*, altri due bozzetti di bassorilievi sul tema del lavoro i quali giacevano ammassati in disparte e

non erano mai stati né catalogati né inventariati. Grazie alla direttrice Anna Dell'Oca e ad alcuni suoi collaboratori sono riuscita a scattare delle fotografie (le prime su queste opere), a prendere le misure dei gessi e a visionarli da vicino cogliendone importanti aspetti. Per le altre fotografie mi sono recata presso le sedi di Sondrio e di Lecco della Banca Popolare di Sondrio e presso l'Istituto Professionale Fossati situato nel capoluogo della mia provincia.

Al termine della mia fatica posso dire che si è trattato di un lavoro stimolante che, nel corso della sua evoluzione, mi ha fornito spunti di riflessione interessanti inerenti appunto alla tematica scelta: il lavoro in Valtellina nelle opere di un artista che amava la montagna, che sentiva sua la fatica di chi lavora, che si è lasciato "plasmare" dall'ambiente che l'ha accolto, così vicino a quello delle sue origini.

1. PANORAMA ARTISTICO VALTELLINESE

1.1 Il contesto culturale

Per poter parlare di un artista bisogna prima conoscere il contesto in cui è vissuto e in cui ha lavorato, il panorama artistico nel quale può essere collocato e, quindi, la Weltanschauung che ha caratterizzato il periodo storico-culturale a lui contemporaneo. Ed è da qui che bisogna iniziare prima di introdurre le opere di Livio Benetti sulle quali si concentrerà questo lavoro.

“Non c’è dubbio che le influenze dell’ambiente nel quale si vive, i rapporti, le conoscenze artistiche, giocano un ruolo importante nel plasmare quei caratteri che pur innati in parte, vengono a delineare la fisionomia di un artista che poco o tanto emerge dalla corrente della cultura contemporanea, nella scia di una tradizione che scorre con la vita che lo circonda, forgiandone la personalità”.¹

Queste parole di Livio Benetti, scritte nel 1981, sintetizzano efficacemente gli elementi essenziali dell’opera dello scultore e pittore trentino che elesse la Valtellina a luogo della propria vita e a soggetto principale della propria arte.

In questa contò certo la sua formazione artistica maturata nell’ambiente natale del Trentino e poi a Firenze e Venezia, ma contò anche in modo decisivo il legame con l’ambiente valtellinese in cui visse e, soprattutto, la convinzione che “la tradizione debba scorrere insieme alla vita e che l’impulso verso il mutamento debba impregnarsi, per essere legittimo, del sentimento di permanenza che proviene dalla tradizione”².

Con questo bagaglio di idee egli nel 1943 cominciò a lavorare in Valtellina come professore di disegno all’Istituto Magistrale di Sondrio, città in cui alcuni anni dopo avrebbe aperto un proprio atelier divenuto presto punto di riferimento per i giovani artisti locali e momento di rinnovamento importante della cultura delle arti visive nella provincia.

Rievocando la vita artistica di quegli anni in Valtellina, Benetti scrisse: “Un ambiente artistico locale non esisteva, era come il deserto; ricordo che De Gasperi mi scherzava definendomi il più grande artista della Valtellina. Per forza, non c’era nessun altro! Solo un paio di volte l’anno saliva da Bergamo Paolo Punzo che imperversava sul mercato con la sua pittura di montagna. Mi consolavo conversando d’arte con il caro G. Battista Gianoli nella sua casa di Poggi o nella Biblioteca di Sondrio. Non parliamo poi di scultura, che, costosa com’è, per la sua realizzazione, vorrebbe committenti assicurati. Non rimaneva che dipingere e disegnare”.³

In effetti la posizione periferica di una provincia alpina condizionava anche l’arte, costretta ad una situazione di “regresso permanente”, mentre nelle principali città italiane si sperimentavano tecniche sempre nuove e si viveva in un clima di avanguardia.

Di lì a pochi anni, nel dopoguerra, sarebbero però emersi anche in Valtellina artisti importanti.

¹ F. Benetti (a cura di), *Livio Benetti. Un artista trentino in Valtellina*, Lito Mevio Washington & Figlio, Sondrio 1981, p. 11

² F. Monteforte, *Un artista plasmato dall’ambiente. Ricordo di Livio Benetti a cinque anni dalla scomparsa*, “Il corriere della Valtellina”, 24 gennaio 1992

³ F. Benetti (a cura di), *Livio Benetti. Un artista trentino in Valtellina*, “cit.”, p. 13

Lo stesso Benetti scrisse: “Poi anche in Valtellina si ebbe una fioritura di artisti. Rinasce e dilaga dappertutto la passione per la pittura. Ritorna una tradizione, per poco spenta, che aveva arricchito la valle in passato di splendide opere d’arte, come gli affreschi delle nostre chiese, ricche testimonianze di personalità anche eminenti. Amici e colleghi lavorano sodo in valle, in una rinnovata fiducia nella propria terra, nelle possibilità e nell’avvenire di questa gente di montagna che nella propria serenità nasconde una sensibilità acuta e aperta anche per l’arte. Vaninetti, Personeni, Bianca, Pelizzatti, solo per fare alcuni nomi, sono presenti attivi e collaborano a creare quell’atmosfera di maturazione e di progresso nelle arti. Non solo in pittura, ma anche nella litografia, nell’acquaforte, nella grafica, c’è tutto un risveglio che conforta”.⁴ Dunque una rinata tradizione pittorica, come dice l’artista, con l’affermarsi a livello nazionale e internazionale di due scultori valtelinesi, Mario Negri e Lydia Silvestri, con cui si sono dovuti misurare gli altri giovani artisti della zona, avendo tutti come riferimento l’artista bregagliotto Alberto Giacometti.

1.2 La scultura valtelinese nel Novecento

1.2.1 I maestri: Giacometti, Negri, Silvestri

Maestro indiscusso anche in provincia di Sondrio nella prima metà del Novecento è Alberto Giacometti nato nel 1901 e morto nel 1966 a Borgonovo, in Val Bregaglia (Svizzera). Nonostante le sue lunghe permanenze a Parigi, l’artista non si allontanò mai definitivamente dalla sua casa a Stampa e mantenne forti legami con la città di Milano, grazie all’amicizia che lo legava allo scultore Mario Negri, e con Chiavenna, passaggio obbligato tra la Svizzera e Milano. Grande fu la ventata di novità portata dalle sue opere, dapprima vicine al movimento surrealista, poi tese verso una ricerca del tutto personale che porta lo scultore a realizzare figure allungate, le cui membra si stendono in uno spazio che le contiene e le completa.

Pur non influenzando direttamente le opere degli artisti valtelinesi, Giacometti creò senza dubbio le premesse necessarie per nuove sperimentazioni e per la nascita di una nuova generazione di scultori locali, i quali hanno di fatto visto in lui uno dei grandi protagonisti dell’arte contemporanea e nelle sue opere paradigmi di libertà espressiva e di grande personalità.

Tra questi scultori il più importante è senz’altro Mario Negri. Nato a Tirano (Sondrio) nel 1916, studia a Genova e a Milano quindi viene chiamato alle armi nel 1940 e vi rimane fino al 1945. Solo nel 1946 comincia, da autodidatta, un lungo periodo di lavoro artistico che egli considera di puro tirocinio professionale. Frequenta più gli artigiani che gli artisti, visita le loro botteghe, da loro più che da una scuola vuole apprendere, convinto che solo una seria preparazione artigianale può portare alla conoscenza del mestiere ed essere la base di partenza per un lavoro di qualità. Esegue quindi, per vivere e per imparare, una lunga e varia serie di lavori su commissione e svolge anche l’attività di critico d’arte per la rivista “Domus”. Solo nel 1954 può dedicarsi più liberamente e con sufficiente mestiere alle proprie ricerche allestendo, su invito della Galleria del Milione, la sua prima mostra personale nel 1957. Da allora la sua partecipazione alle mostre in Italia e all’estero si fa più frequente e costante fino alla morte avvenuta nel 1987.

⁴ IBIDEM, p. 14-15

Un'altra importante scultrice valtellinese contemporanea è Lydia Silvestri. Nata a Chiuro (Sondrio), vive e lavora a Milano, dove si è formata all'Accademia di Brera, allieva di Marino Marini. Ha insegnato scultura alla Bath Academy of Art in Inghilterra e a Brera. Ha tenuto mostre personali e collettive in Italia e all'estero, figurando nelle massime rassegne internazionali. Ha soggiornato per lunghi periodi in Giappone, Argentina, Stati Uniti, India e Inghilterra realizzando sculture di grandi dimensioni per edifici pubblici e privati e collaborando con noti architetti.

Negri e Silvestri sono due artisti profondamente differenti per temperamento e scelte stilistiche. Nella scultura di Negri l'occupazione dello spazio avviene secondo una necessità che sembra insita nella materia. Profondo è infatti il rapporto tra l'opera e la terra, dalla quale sembra sorgere ed entro la quale sembra essere radicata. Le sue sono opere terrestri, generative, e sebbene espongano miti, si tratta sempre di miti terrestri. Sono opere sobrie, misurate, di raffinata profondità intellettuale, le cui figure vivono del silenzio e di un'inarrivabile lontananza. Con la semplicità propria della scena mitica, Negri realizza il massimo della concentrazione espressiva col minimo dei mezzi rappresentativi.



Figura 1. M. Negri, *Uomo che legge*, bronzo, 1966-1967

Le opere di Lydia Silvestri sono invece caratterizzate da un forte richiamo alla figura umana, con riferimenti organici e l'uso di rotondità e cavità che ricordano le sculture di Henry Moore. La sua scultura è fortemente segnata dal tema femminile della fertilità e della dea-madre, archetipo figurale antichissimo della cultura valtellinese, e da figure favolose immaginate senza una forma precisa ma mosse da una forza inconfondibile di slancio e vitalità.

Forme che ricordano la lezione ora di Negri ora della Silvestri, echi dell'uno o dell'altro temperamento si ritrovano nelle opere di altri artisti che sono nati o comunque hanno lavorato e lavorano tuttora in Valtellina.

1.2.2 I più giovani: Righini, Baldari, Garbellini, Marini, Pucciarini

Si tratta di artisti le cui sculture si sono sviluppate e si sviluppano in un dialogo serrato con le avanguardie contemporanee, venate però talvolta da echi di primitivismo, e che tendono appunto lo sguardo verso gli esiti più importanti del lavoro di Mario Negri e Lydia Silvestri.

Primo tra tutti Valerio Righini, pittore e scultore, che vive e lavora a Tirano (Sondrio) dove è nato nel 1950 e dove insegna educazione artistica. Dopo aver frequentato il Liceo artistico di Brera e dopo essersi laureato in architettura, a partire dal 1968 ha cominciato a partecipare a numerosi concorsi e rassegne, vincendo diversi premi fra cui l'Ambrogino d'oro a Milano nel 1978. Nel corso degli anni Settanta si è dedicato anche all'incisione e all'illustrazione. Notevole la sua attività di Operatore culturale tesa a promuovere i rapporti artistici fra la Valtellina e la Svizzera.

“Righini non è uno di quegli artisti che si accontentano dell’immagine estetica dell’uomo e della natura. Per quanto sappia rendere delle atmosfere nei suoi sfondi variabili e variati, non gli importa di produrre bellezza da contemplare. Piuttosto cerca l’espressione figurativa di una verità simbolica, sapendo che questa non si può cogliere alla leggera né attraverso oggetti concreti, che anzi occorre trovare un equivalente metaforico, un’immagine visualmente convincente di questa verità. I migliori quadri di Righini non sono mai risposte, bensì domande urgenti che esigono una risposta, il suo elemento non è lo spirito conciliante di un mondo integro, bensì l’insistenza opprimente dei problemi del nostro mondo profanato. Perciò il suo stile realistico è spesso solo apparenza o gesto. Ravvisiamo con chiarezza sofferenti e senza patria, oppressori o vittime, figure di un mondo che si scardina, spesso privo di gioia e opprimente, ma sempre metafisicamente suggestivo”.⁵



Figura 2. V. Righini, Torso

Un altro scultore che da tempo risiede e lavora in provincia di Sondrio è Bruno Baldari, nato a Galatina (Lecce) nel 1948, il quale predilige il bronzo e il marmo e si dedica anche al collage e a una produzione artistica realizzata con tecniche miste. Nelle sue opere più importanti il formalismo lascia il posto ad una



Figura 3. B. Baldari, Come per sostenere solaio o tetto..

comunicazione intensa che svela le radici delle cose. Lo spazio si fa protagonista. La decorazione è rivisitata: non si rimanda ad una narrazione fatta per particolari, poi mentalmente assemblabili; la fruizione è “interna”, avviene immediatamente: la luce coinvolge l’oggetto, inventa l’immagine, permea e penetra il materiale nella sua dimensione concreta, presentandolo per quanto significa nello spazio, per l’evidenza della sua materia.

Con risultati del tutto differenti si presenta invece l’opera di Guido Garbellini, nato a Tirano (Sondrio) nel 1938. L’intaglio del legno con il coltellino locale, il “rampelin”, è stato uno dei giochi adolescenziali da lui preferiti. Ha studiato arte da autodidatta approfondendo le tecniche del disegno, della pittura, dell’incisione e del bulino, ma è nella scultura

in bronzo e in legno che ha trovato infine il mezzo più congeniale della propria espressione artistica. La scultura di Garbellini è un’interpretazione della natura: ne individua le strutture primarie per presentarle poi sotto forme semplici, immediate. Il suo riferimento artistico resta Henry Moore col suo radicamento della scultura nella natura e nella vita, ma a differenza del grande scultore di fama internazionale, per il quale la materia di cui è fatta la scultura non conta, Garbellini vuole esprimere con la materia stessa, il legno, il proprio legame con la natura. E’ il legno a guidarlo nelle forme semplici ed essenziali della sua produzione scultorea tutta basata sulla figura umana.

⁵ F. Monteforte (a cura di), *Forme. Scultori valtellinesi contemporanei*, Tipografia Bettini, Chiuro 1991, (Chiuro, Sala Mostre Biblioteca Comunale, 27 settembre - 13 ottobre 1991), p. 40

Ed è ancora il legno il materiale prediletto da un altro artista che, nato in provincia di Nuoro, vive e lavora a Tirano: Franco Marini. Egli inizialmente si è espresso attraverso il bassorilievo realizzato su fondi di botte, in seguito si è accostato alla scultura tridimensionale alla quale si dedica tuttora. Le sue opere esprimono l'eterno dilemma dell'onda, del continuo annullarsi e divenire, del sole e della luna, del maschile e del femminile, del nascere e del morire, del giorno e della notte, della sofferenza e della gioia: dispiegarsi di contrapposizioni che trovano un punto di equilibrio nella suprema armonia della vita, anzi, nella vita come parte di questo continuo divenire. Perimetri, linee, forme, sono in Marini sempre evocativi della fertilità, della fecondità, della solarità mediterranea, immagini del suono e della bellezza.

Anche Giampiero Pucciarini, nato nel 1944 a Perugia, dal 1968 insegnante di educazione artistica a Chiavenna, ha esplorato le possibilità espressive del legno, oltre che del bronzo, dell'argilla e del metallo. In costante atteggiamento di ricerca, realizza ora sculture che scavalcano i canoni tradizionali dell'arte. Si tratta propriamente di "espressioni plastiche", a significare l'uso altamente soggettivo dei materiali e le costanti di un percorso di ricerca eclettico ed articolato. E', quella di Pucciarini, un'esperienza artistica che si è mossa fra gli opposti poli di un espressionismo di intenso pathos e di un levigato astrattismo.

Come si può capire la maturazione di una generazione di giovani artisti in Valtellina è fatto alquanto recente. A fronte della smisurata proliferazione di una produzione pittorica, la scultura, infatti, è stata in questi anni pressochè assente dal panorama artistico in provincia di Sondrio. A questo ha contribuito certamente l'assenza di una committenza locale pubblica e privata, ma oggi fortunatamente le cose vanno mutando, ci sono nella classe dirigente provinciale valtellinese i segni di una maggiore apertura culturale e si è formata anche per la scultura una modesta committenza legata soprattutto all'arredo urbano e ad altri spazi pubblici. Ma, ciò che è più importante, l'ambiente artistico locale appare più reattivo agli stimoli del linguaggio artistico internazionale.

1.3 La pittura in Valtellina tra Otto e Novecento

Per quanto riguarda la pittura il discorso si fa senz'altro più complesso, bisogna infatti rilevare almeno due differenti filoni. In primo luogo la pittura di paesaggio che ha avuto la Valtellina come sua protagonista in opere di artisti nativi della provincia di Sondrio ma, ancor prima, in quelle di pittori che qui si sono trasferiti o che nella Valtellina hanno solo trovato un soggetto prediletto; in secondo luogo gli esiti più recenti della pittura valtellinese in senso stretto.

La provincia di Sondrio ha costituito, in diverse epoche storiche e in differenti contesti artistici, una fonte d'ispirazione e di motivi pittorici per molti artisti. Essi hanno fissato l'immagine di questo territorio trasformandolo da attrattiva puramente naturale in paesaggio artistico. Quest'ultimo consiste nella risoluzione in forme, linee e colori non della natura, ma del sentimento interiore dell'artista di fronte ad essa. Il pittore vive, dunque, delle proprie sensazioni, che egli traduce con mezzi artificiali in un nuovo universo di luce e colori.

E sono proprio questi ultimi a colpire profondamente nelle opere di Uberto Dell'Orto. Milanese, nato nel 1848, raggiunse risultati artistici elevati nei paesaggi alpini oltre che in quelli lacustri, nelle marine liguri,

napoletane e nei ritratti, in cui si esprime sempre con quella visione realistica, personale e delicata, che ne contraddistingue tutta l'opera. Nelle sue vedute di montagna compaiono spesso anche le persone, quasi rifuse entro una natura semplice e pura e che, con le loro attività, diventano parte integrante della scena naturale, minuziosamente colta e raffigurata in tutta la sua ampiezza.

Le opere di Dell'Orto vanno collocate all'interno del panorama artistico dell'ultimo ventennio dell'Ottocento. Sono invece degli inizi del Novecento i dipinti di Emilio Longoni. Nato nel 1859 a Barlassina, in Brianza, si avvicina negli anni Novanta al gruppo di intellettuali socialisti che fanno capo a Luigi Majno, nel quale conoscerà poi la futura compagna di origini valtelinesi Fiorenza De Gasperi. Da quegli incontri nascono le prime opere "sociali", la più famosa delle quali è *L'oratore dello sciopero*. Mentre l'artista approfondisce le sue ricerche in direzione divisionista, produce anche quadri a soggetto religioso, ma è il paesaggio montano a rappresentare in maniera pressoché esclusiva dopo il 1905 l'ultimo e durevole approdo di Longoni, sempre più attratto da soggetti nei quali alla dimensione contingente della vicenda umana andava a sostituirsi il respiro solenne della natura, in una ricerca di assoluto assecondata dall'avvicinamento del pittore al buddismo. Inizialmente abitato dalla presenza umana, il paesaggio alpino di Longoni si concentra in seguito sulla solitudine assoluta dei ghiacciai e delle alte vette.

Altro grande pittore divisionista che ha raffigurato la Valtellina nelle sue opere è Angelo Morbelli. Nato ad Alessandria nel 1853, abbandonò ben presto l'impostazione accademica appresa a Brera, per un orientamento figurativo di tipo verista in tele a sfondo sociale. A partire dagli anni Ottanta nei suoi dipinti si ravvisa un crescente interesse per gli effetti di luce, i colori chiari e la giustapposizione tonale; è la fase delle opere più impressionistiche. La conoscenza con i fratelli Grubicy orienta poi l'artista verso la ricerca in ambito divisionista. I suoi numerosi paesaggi rappresentano i luoghi in cui amava soggiornare: il Monferrato, la Valle di Usseglio e la Valtellina, presente con vedute d'alta montagna e, in modo particolare, ghiacciai.

Morbelli e Longoni introducono due fondamentali novità strutturali nella rappresentazione del paesaggio valtellino. Innanzitutto fino a quel momento era la parabola del sole, dall'alba al tramonto, che aveva governato la distribuzione della luce e dell'ombra. Adesso è invece il cielo nuvoloso che dà secchezza al colore, scurisce i paesaggi, distribuisce la luminosità. L'altro elemento innovativo è dato dalla raffigurazione del cielo, il quale tende a scomparire e si abbassa sempre più o addirittura scompare.

Compagno e amico di Morbelli era il grande Giovanni Segantini. Nato ad Arco nel 1858, dal 1886 si trasferì a Savognino, nel cantone svizzero dei Grigioni, ove rimase per otto anni avvicinandosi progressivamente alla tecnica divisionista, dapprima con pennellata filamentosa, poi evolvendosi in

senso sempre più frazionato. I suoi paesaggi e le scene contadine o montane, affrontate con visioni di alto lirismo e di grande compenetrazione con la natura, rappresentano sempre solo il versante svizzero delle Alpi e mai la Valtellina, ma senza dubbio furono un importante esempio per i contemporanei. Personalità eccentrica e animata da una vivace creatività, nel 1894 l'artista si ritirò al Passo del Maloja, tra la Val



**Figura 4. G. Segantini,
*Mezzogiorno nelle Alpi***

Bregaglia e l'Engadina. Immerso in una totale comunione con il luogo, la componente simbolista si accentuò, ammantando di religiosità il rapporto con la montagna. Segantini stesso definì il suo un "simbolismo naturalistico", sostenendo di conferire un significato non strettamente allegorico alle figure, ma di piena partecipazione all'ambiente naturale in cui egli le immergeva.

"La sua montagna è un altopiano, spesso organizzato in campiture parallele o in un gioco di curve concave e convesse, che sotto l'orizzonte si chiude con un profilo delle cime, in una lontananza ravvicinata, in una sintesi che ne rivela la struttura, come se l'intera catena fosse osservata dall'alto: l'intensità della luce tersa e rarefatta che si beffa delle distanze e la quasi totale mancanza di vegetazione spesso segnalano l'alta quota".⁶

1.4 La pittura valtellinese nel Novecento

1.4.1 I grandi: Carrà, Sassu, Lilloni

Il paesaggio valtellinese continua ad essere per tutto il secolo un tema prediletto da molti artisti, pittori di statura differente che immortalano le montagne della zona sempre con un tocco personale.

Si parla di "realismo magico" per il noto artista Carlo Carrà; nato in provincia di Alessandria nel 1881, conosciuto a livello internazionale per le sue opere futuriste, egli introduce nei propri paesaggi valtellinesi il tema della nevicata con la sua particolare atmosfera magica, ovattata e silenziosa.

Negli anni Trenta anche il milanese Aligi Sassu, nato nel 1912, soggiornò parecchie volte in Valtellina e la raffigurò facendone uno dei soggetti principali delle sue tele giovanili in cui però già appaiono alcuni leit-motiv della sua produzione: la superiorità del colore sul disegno, la dissociazione cromatica, il tema del rosso, la tendenza narrativa, il generale tono fiabesco. Non c'è in Sassu la sofisticata dimensione intellettuale di Carrà, che registra le forme, i colori, le luci, c'è invece l'impeto sbrigativo del colore in movimento, tuttavia in entrambi i volumi sono costruiti col colore e questo è il fatto capitale della pittura moderna che ha avuto in Cézanne il capostipite e teorico.

Altro artista importante è il chiarista lombardo Umberto Lilloni, il quale ci dà una visione impressionistica della valle di Chiavenna.

La montagna valtellinese ha fatto da soggetto anche a tanti altri artisti: il milanese Francesco Carini, che si trasferì a Caspoggio in Valmalenco, ha raffigurato la rude potenza del Pizzo Scalino; Stefano Cavallo l'aria cruda, frizzante della conca di Bormio in inverno; il sardo Francesco Menzio, ospite del sanatorio di Sondalo, una visione del paese nella piena semplicità delle masse. E poi ancora Paolo Punzo, che ritrae in modo instancabile il paesaggio della Provincia di Sondrio, prediligendo l'alta montagna con i suoi ghiacciai, le sue vette, i suoi torrenti e le sue piccole valli che disegna dal vivo eseguendo sul posto dei piccoli quadri-appunto; Ennio Morlotti, Enrico Della Torre, Virgilio Freno (trentino come Livio Benetti), Maria Biancardi, Paolo Giunio Guerrini (trasferitosi a Sondrio nel 1938), Adriano Spilimbergo, Giorgio Alberini, Giorgio Angelici, Giuseppe Carozzi (trasferitosi a Teglio in Valtellina nel 1919-1920) e infine, ma non certo per esaurire l'elenco, Carlo Prada.

⁶ G. Belli, P. Giacomoni, A. Ottoni Cavina (a cura di), *Montagna. Arte, scienza, mito da Dürer a Warhol*, Skira, Ginevra - Milano 2003, p. 400

1.4.2 Gli artisti valtellini

Mentre per gli artisti sopra menzionati la montagna valtellinese ha fatto solo da soggetto, per i seguenti la stessa montagna è anche la terra natale. Questi pittori sono quasi tutti figurativi e raramente si lasciano carpire dagli estremismi illusori delle mode che velocemente si susseguono; e questo certo non per mancanza di informazione: la vicinanza di Milano e dell'Europa Centrale e i mezzi attuali di comunicazione non consentono l'isolamento. La possibilità di vivere un po' appartati, nel proprio silenzio, lontano dal frastuono della vita attuale, permette un raccoglimento e talvolta una libertà che divengono impossibili nei grandi centri. L'onestà, il coraggio di essere se stessi senza il bisogno di esibizionismo, sono i pregi di questa pittura valtellinese in cui l'amore per la natura trova sempre espressione.

Viva e impetuosa è la personalità di Walter Vedrini; nato a Sondrio nel 1910, ha esordito come storico d'arte, ma nel corso della seconda guerra mondiale, in Grecia, dove si trovava a combattere, scoprì la vocazione pittorica. Il suo linguaggio risultò subito di originale modernità, situato nel solco della tradizione fauve ed espressionista per il senso del colore e per il lirico pathos dei suoi paesaggi. Il rigoglio dei suoi fiammeggianti intrighi vegetali ha fatto pensare alla pienezza primaverile e, giustamente, è stato notato che il colore espressionista ha in lui echi orientali e matrice greco-mediterranea, ma non va dimenticato che Vedrini è nato come pittore nel mezzo del vulcano bellico e che perciò "il taglio carnoso e sanguigno" dei suoi tetti, dei suoi alberi, delle sue figure, risale all'esperienza originaria del sangue e della violenza, fermata per sempre nella visione allucinata della memoria.

Angelo Vaninetti, nato nel 1924 a Regoledo di Cosio (Sondrio) sente morandianamente la poesia del semplice e dell'antico. Le sue ciotole, i suoi candelieri, le sue porte ostinatamente chiuse, i suoi muri sono

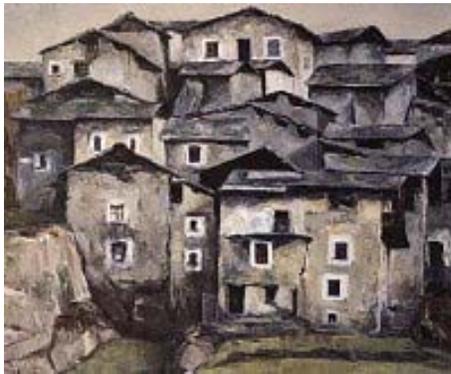


Figura 5. A. Vaninetti, *Case di Spriana in Valmalenco*, olio su tela, 1989

come le conchiglie da cui si ode ancora, se accostate all'orecchio, il rumore della vita trascorsa."Egli non dipinge paesaggi, gruppi di montagne, o villaggi, perché sa che la visione ampia, il panorama vasto ed esauriente, comunica solo un'esperienza visiva e quindi superficiale, mentre il particolare, colla sua carica rappresentativa, spalanca su una dimensione più profonda. Nel riprodurre un muro, un angolo o una finestra egli riesce a creare l'immagine di un silenzio misterioso, un microcosmo di malinconia. Con un solo candeliere o una sola bacinella bianca, non circondata d'altro che di una magica solitudine, fa risplendere e risaltare l'elemento essenziale di tutto uno spazio".⁷

⁷ F. Monteforte (a cura di), *Il paesaggio valtellinese dal Romanticismo all'Astrattismo*, Arnoldo Mondadori Arte, Milano 1990, p. 172

Altro personaggio interessante dell'ambiente artistico di Sondrio è Vittoria Personeni Quadrio. Dopo un periodo iniziale, in cui inclinò spontaneamente verso una pittura di tocco leggero e rapido, di resa veloce delle sensazioni, ella perviene a un modo di dipingere più sodo, seppure ricco di vibrante carica emotiva, più denso nell'impasto cromatico e più vario come tavolozza. Dotata di inclinazioni narrative e al tempo stesso di uno slancio lirico, questa pittrice, mentre coglie dalla realtà della vita i propri motivi tematici, ne opera, sotto lo stimolo dell'emozione, la necessaria metamorfosi poetica. Riesce così in immagini vitali e ricche di comunicativa per l'immediatezza



Figura 6. V. Personeni Quadrio, Paesaggio: autunn. olio su tela

con le quali sono rese, per la forza del colore, per la cordialità umana di sentimenti che scaturiscono in lei dal colloquio affettuoso con la natura.

Un altro artista valtellinese è Ponziano Togni; nato a Piuro (Sondrio) nel 1906, trascorse l'infanzia a Chiavenna per poi trasferirsi a Saronno. Viaggiò molto e sperimentò le tecniche più varie, andò in Africa, in Inghilterra, negli Stati Uniti e girò l'Italia, ma la città prediletta rimase Firenze, dove conobbe Pietro Annigoni che fu per lui, più che maestro, amico e collega. Abitò anche a Poschiavo, a Sedrun e a Zurigo, ritornando sempre con piacere nella casa dei suoi a Chiavenna. "La sua pittura si distingue per un alto grado di potenza tecnica e per una sorprendente sensibilità di percezione del colore[...]. L'avvincente padronanza di un disegno fortemente espressivo si congiunge con un senso del colore spesso poetico e un occhio ammaestrato per la forma plastica e la configurazione dello spazio[...]. Con lui l'impeto lirico mantiene la sua intensità e viene ancora innalzato per la tensione affascinante del colore"⁸.

Caro amico di Togni fu Willy Varlin, artista nato a Zurigo nel 1900, il quale soggiornò in diversi paesi della Germania e della Francia e nel 1964 si trasferì a Bondo, in Val Bregaglia, luogo d'origine della moglie, Franca Giovanoli. Qui instaurò rapporti d'amicizia, oltre che con Togni, con Alberto Giacometti, Mario Negri e Serafino Corbetta. Varlin è stato il poeta della rottura formale, della frantumazione della materia da cui escono uomini derelitti e tragici che sembrano offrire, scoperto, il loro travagliato e più profondo grumo psicologico. Lo stile si rivela lo strumento espressivo della lacerazione e dell'estraniamento, ma al tempo stesso di un'irruente, disincantata indignazione. L'artista non rinuncerà mai a questa sua intima trasgressività in nome della più totale libertà espressiva. La deformazione, la scarnificazione delle sue figure rappresentano il disperato tentativo di superare ogni connotazione sociale per ritrarre lo stato di una condizione assoluta che appartiene a tutti.

E' ancora un approccio espressionista a caratterizzare l'opera di un altro artista: Bruno Ritter, nato in Svizzera nel 1951 ma che oggi vive a Villa di Chiavenna. Corpi dalle carni macerate, bocche che gridano disperatamente mute, uomini piegati nella degradante posizione dei quadrupedi, bestie nere che passeggiano nei quadri come enormi ombre inquietanti, montagne come legame tra cielo e terra, freddezza pietrificata della morte: questi alcuni temi delle sue opere. Le sue figure sembrano agitate incessantemente dalla

⁸ G. Lisignoli, G. Scaramellini (a cura di), *Ponziano Togni. Mostra delle opere conservate in Valchiavenna*, tipografia Rota, Chiavenna 1978 (Chiavenna, Palazzo municipale, Sala consiliare, sabato 27 maggio - domenica 4 giugno 1978), p. 5



**Figura 7. W. Guanella,
Senza titolo, olio su tavola,**

vibrazione del colore a piccoli tratti. I suoi paesaggi acquistano perciò sempre un tono da favola tragica. L'origine di questo scambio metamorfico fra uomo e natura risiede nel disincantato mondo poetico di Ritter, nel quale nulla è innocente, ma il bene e il male vivono in stretto intreccio e in mutuo, solidale rapporto come i colori. E' evidente in lui un sentimento di catastrofe. Simile alla sua visione del mondo è quella di Wanda Guanella, nata nel 1944 a Chiavenna, la quale raffigura personaggi che sembrano soffrire per una metafora d'assenza, di una sorta di strutturale estraneità al mondo, di un radicale spaesamento. Caratteristiche della sua pittura sono l'accentuata bidimensionalità delle figure che non hanno spessore o rilievo e gli sfondi volutamente incolori o amorfi; talora è lo stesso colore della tavola di base, talaltra si tratta di tinte sbiadite, tirate all'estremo, oppure di colaticci solo

apparentemente casuali. Si riscontra nelle sue opere una preponderanza di figure umane, raramente in gruppo, talvolta in coppia, ma per lo più isolate. La persona, dunque, come singolo, colto in un particolare momento o espressione. Un soggetto che è anzitutto un corpo, spesso disarmonico, a volte sofferente, contorto o immobilizzato in una quiete solo apparente. Un volto marcato dalla sofferenza tra il deforme e l'informe, fissato in una smorfia. Vi sono personaggi che sembrano incarnare una fantasia di morte, un'allucinazione negativa, un'immagine di sofferenza, ed altri sui quali si condensa un'ironia penetrante, che a tratti sconfinava con lo sberleffo scaramantico.

Altro pittore chiavennasco è Luigi Manusardi, nelle cui opere l'atmosfera è caratterizzata dall'equilibrato rapporto di luci e colori, dalla sensibile tensione cromatica che trova riscontro nella perfetta costruzione scenografica e tonale basata su tinte sobrie. Ogni sua opera è una forma di comunicazione, un messaggio ben disegnato ed espressivo del "ricordo" del mondo in cui vive e rivive. La ricerca di esperienze nuove gli consente di passare dal figurativo all'astratto. Le sue opere, imbevute di alto lirismo, sono espresse con sensibile gusto cromatico, con dosato gioco di luci e ombre, con studio particolareggiato del disegno, nella ricerca del più perfetto equilibrio tra forma e colore. Ci si rende conto del fatto che egli ambisce trasmettere un concetto di salvaguardia della natura attraverso l'arte. Per Manusardi l'arte è come l'amore: gioia di vivere in uno slancio di continui atti creativi, interpretativi, rappresentativi e comunicativi.

Anche i paesaggisti Roberto Bricalli di Talamona, Massimo Gusmeroli di Chiavenna, Elio Pelizzatti, il tiranese Luigi Bracchi, Eliseo e Geremia Fumagalli, Gerolamo Chiesa e Giuseppe Zecca hanno rappresentato nelle loro opere la nativa terra valtellinese.

2. VITA E OPERE DI LIVIO BENETTI :

2.1 Le origini e gli anni di formazione

Livio Benetti nasce a Trento nel 1915.

Il padre, Gustavo, noto cesellatore trentino del rame, riesce a trasmettere al figlio la sua passione per l'arte e la letteratura, come anche quella per le scienze, per la natura e soprattutto per la montagna e fin dalla primissima giovinezza Livio manifesta una chiara predisposizione per il disegno. Durante gli studi alle Scuole Industriali di Trento è portato alla familiarità con le attività pratico-manuali: falegnameria, arti plastiche ecc. e proprio grazie al corso di "plastica" si verifica l'incontro decisivo per la sua carriera artistica. Insegnava infatti lo scultore Stefano Zuech, importante artista formatosi alla Accademia di Vienna, grande amico del pittore Umberto Moggioli, il quale lo introduce al mestiere e all'arte dello scultore. Notevole importanza nella sua formazione, per lo studio del colore, ha anche il pittore Camillo Bernardi, docente di Pittura nella stessa scuola.

Nel 1931 si diploma in plastica, nella specializzazione di "fabbro", presentando agli esami di licenza un piatto in ferro sbalzato.

Con una borsa di studio, nello stesso anno si iscrive presso il Liceo Artistico di Firenze, ma per problemi economici cerca di ridurre al minimo la durata del corso di studi, pervenendo al conseguimento della maturità artistica in soli due anni. L'incontro con la città di Firenze e i suoi monumenti risulta determinante per la sua vita artistica. Studia pittura e affresco con artisti di grande personalità come M. Crepet, Pino Spinelli, Galileo Chini, non trascurando però la scultura, disciplina preferita, con insegnanti come Donnino Pozzi e Carlo Rivalta. Soprattutto ammira e studia i grandi scultori gotici, soprattutto Andrea Pisano, e i geni del Rinascimento fiorentino, Donatello e Michelangelo.

Conseguita nel 1933 la maturità artistica viene ammesso all'Accademia di Firenze nel corso di scultura tenuto da Giuseppe Graziosi e Italo Griselli. In quegli anni ammira le mostre di Alberto Viani, Primo Conti, Arturo Martini. Conosce grandi personaggi dell'ambiente culturale fiorentino come Giovanni Papini e Giorgio La Pira.

A causa sempre di difficoltà economiche (la borsa di studio non gli fu confermata), è costretto a lasciare Firenze e, per mantenersi agli studi, inizia ad insegnare disegno a Trento poi, aiutato dagli amici trentini, si iscrive al secondo anno di Accademia a Venezia. La sua formazione culturale si compie in questi anni all'interno delle associazioni studentesche cattoliche trentine. Intanto a Venezia scopre la pittura nella sua essenza coloristica e conosce amici che lo avviano alla cultura e all'arte francese di quel tempo.

2.2 Il trasferimento a Sondrio

Nel 1937 vince la cattedra di disegno e sceglie la sede di Sondrio presso l'Istituto Magistrale, perché più vicina alla sua città e perché l'orizzonte alpino gli offriva un ambiente non dissimile dal suo. In ogni modo spera sia un trasferimento provvisorio, invece da allora inizia la sua cinquantennale permanenza in Valtellina.

Egli stesso più tardi scriverà: “ La Valtellina, dove pensavo di fermarmi poco, mi ospita tuttora. Ricordo da bambino un gioco dell’oca che invece raffigurava il giro d’Italia; a Sondrio si pagava la penale di tre soste, io ci sono da quarant’anni”⁹. Il tono è ironico ma l’allusione alla “penale” può forse indurre a pensare ad un disagio o ad un rimpianto.

Sempre nel 1937 partecipa al concorso per il Pensionato Nazionale di Scultura a Roma ed entra nella terna finale. Nel frattempo viene chiamato alle armi, presso gli alpini, prima in Pusteria poi a Trento, dove rimane per due anni e mezzo.

Nel 1940, in un periodo di licenza illimitata, conosce a casa di amici la donna della sua vita, Pia Torneri, anche lei trentina, che sposa in quell’anno, trasferendosi definitivamente a Sondrio.

Qui sceglie quasi subito l' "eremo" in cui vivrà con la famiglia i suoi cinquant' anni sondriesi: una casa in affitto, in località Masegra, ai piedi dell’omonimo castello che domina Sondrio, dove ricava anche lo studio in una vecchio deposito. "La Masegra" diventa il suo rifugio e il luogo a cui rimane legato tutta la vita: molti dei suoi quadri sono dipinti qui "en plein air".

2.3 Le prime mostre e i primi riconoscimenti



Figura 9. L. Benetti, *La Previdenza*, bronzo, 1954

per la qualità e il mordente della sua partecipazione, tanto che nel 1946 viene invitato ad assumere la segreteria provinciale e a far parte degli organi direttivi regionali.

Dal 1941 al 1955 tiene numerose mostre personali e partecipa ad alcune collettive prevalentemente a Sondrio e a Trento.

Nel dopoguerra assume anche importanti incarichi politici e amministrativi in Valtellina. Infatti, subito dopo la Liberazione aderisce alla Democrazia Cristiana e ne frequenta le prime riunioni assumendo ben presto il ruolo di “esponente”, di personalità in vista



Figura 8. L. Benetti, *Monumento a Vanoni*, bronzo, 1964

2.4 Le opere pubbliche

A partire dal 1952, oltre ad eseguire molte sculture e pitture per privati, viene incaricato di realizzare numerose opere pubbliche, alcune di notevole importanza, soprattutto a Sondrio e provincia: in città si citano la fontana con il rilievo in bronzo *La Previdenza* al palazzo I.N.A.I.L. (1953-54), i mosaici in piazza Garibaldi (1956), il bassorilievo in bronzo in via V. Veneto con *Il lavoro in Valtellina* (1959) e il busto in

⁹ F. Benetti (a cura di), *Livio Benetti. Un artista trentino in Valtellina*, “cit.”, p. 13

bronzo di *Ezio Vanoni* ai giardini Sassi (1964); l'altorilievo in bronzo di A. De Gasperi (1964) presso la sede del giornale "L'Adige" di Trento, il rilievo in bronzo *Il lavoro nelle cave* sulla facciata della Banca Popolare di Sondrio a Lecco (1965), il monumento *Alla Resistenza* in piazza Campello ancora a Sondrio (1968), il *Monumento ai Caduti* di Sondalo (1972-73),



Figura 11. L. Benetti, *Il caduto*, particolare del *Monumento ai caduti* di Sondalo, bronzo, 1973



Figura 10. L. Benetti, *Monumento alla Resistenza*, bronzo e granito, 1968

il mosaico sulla facciata del comune di Ardenno (1973), il gruppo in bronzo *La Famiglia* all'esterno dell'ospedale di Tirano (1977), l'altorilievo in bronzo con *S. Martino* sulla facciata della Banca Popolare in piazza Cavour sempre a Tirano (1978), il *Monumento ai caduti* di Aprica (1983).

2.5 L'impegno politico e sociale

Dal 1956 al 1960 partecipa da protagonista ad una interessante iniziativa editoriale dell'allora Banca Piccolo Credito Valtellinese: dirige ed illustra infatti con numerosi disegni a china cinque volumi sui cinque principali centri della provincia di Sondrio.

Partecipa sempre molto attivamente alla vita politica, sociale e culturale della Valtellina assumendo importanti incarichi: assessore alla pubblica istruzione e vicesindaco di Sondrio, preside dell'Istituto Magistrale e presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo.

Dal 1973 al 1987 apre una mostra personale permanente a Sondrio, in via Battisti, che diventa un importante punto di riferimento per il mondo della cultura e per i giovani artisti locali.

In quegli anni nasce un solido rapporto di amicizia e di reciproca stima con lo scultore Mario Negri, mentre nel 1981 sperimenta assieme al pittore Elio Pelizzatti la tecnica dell'acquaforte, una delle poche da lui non ancora conosciute.

Muore improvvisamente, nella sua casa in Masegra, il 10 gennaio 1987.



Figura 12. L. Benetti, *Monumento ai caduti dell'Aprica*, 1983

2.6 Le mostre postume e il catalogo

Nel 1997, in occasione del decennale della morte, la Provincia di Sondrio, il Credito Valtellinese ed il Comune di Sondrio, in collaborazione con i familiari dell' artista, organizzano una grande mostra con tre sezioni tematiche e due sezioni documentarie: si tratta di una esposizione che propone una selezione significativa di opere di scultura e pittura eseguite da Benetti nell'arco più che cinquantennale della sua produzione artistica.¹⁰ In quella occasione si dà inizio al lavoro di catalogazione.

2.7 Analisi dell'opera di Livio Benetti

Per poter parlare della sua vasta e variegata produzione possiamo utilizzare due tipi di classificazioni: per tipologia tecnica e per tematica.

In base alla prima si possono distinguere i disegni a china, a matita, a carboncino, a pastello, gli acquerelli, le tempere a olio, le sculture a tutto tondo, i bassorilievi e gli altorilievi e i mosaici.

Se invece vogliamo classificare le opere in base ai soggetti presentati, possiamo distinguere i temi storici, quelli religiosi, le tematiche relative al lavoro, ma anche i paesaggi, le nature morte, i ritratti e le vedute cittadine.



Figura 13. L. Benetti, *Annunciazione*, bronzo, 1970

2.7.1 Le opere a tema storico-civile e quelle religiose

Tra le opere di Livio Benetti quelle a tema storico-civile, con particolare attenzione alla storia e alla cultura locali, e le opere a tema religioso occupano un posto privilegiato. Questi temi corrispondono a due dimensioni prevalenti nella personalità dell'artista: il profondo interesse per la storia, l'arte e la cultura e la religiosità. Si tratta di opere a carattere monumentale, commemorativo o funerario, commissionate da Enti pubblici e da privati, realizzate con tecniche differenti: dal bronzo, all'affresco e al mosaico; e con stili diversi: da uno stile tradizionale e realista a uno stile moderno e futuristeggiante. Si registra dunque un modo eclettico e vario di affrontare i temi di natura civile e religiosa.

Quanto ai paesaggi e alle nature morte sono fra i temi più ricorrenti nei quadri. In essi prevalgono il gusto per i colori accesi e la pennellata di tipo impressionista. Per lo più vengono raffigurate montagne, valli innevate, fiori, cascate o piccoli paesi alpini.

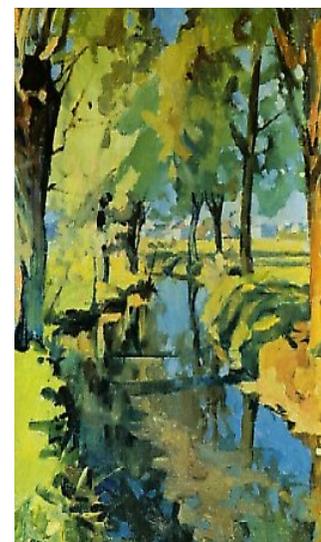


Figura 14. L. Benetti, *Fosso lungo l'Adda*, olio su tela, 1949

¹⁰ Mostra allestita a Sondrio presso la Sala Ligari del Palazzo del Governo dal 17 settembre al 16 ottobre 1997 e presso la Galleria del Credito Valtellinese in Palazzo Sertoli dal 22 settembre al 21 ottobre 1997.

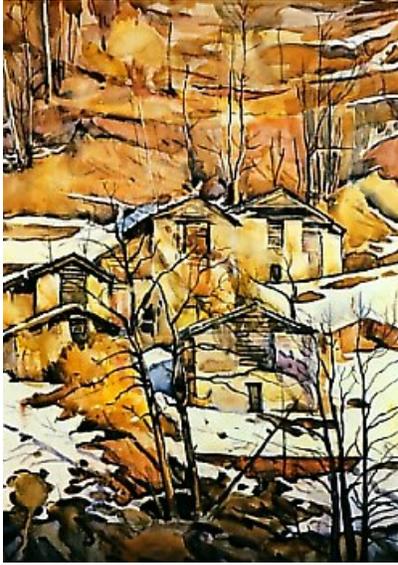


Figura 15. L. Benetti, *Fienili in Valmalenco*, acquerello, 1970



Figura 17. L. Benetti, *Nudo*, carboncino, 1957

carboncino, acquerello od olio, sia con piccole sculture in bronzo. Una categoria a parte è rappresentata dalle vedute di città, paesi, valli, o dalle rappresentazioni di vie, piazze, fontane e chiese valtellinesi e valchiavennasche, realizzate per la maggior parte in occasione dell'iniziativa editoriale della Banca Piccolo Credito Valtellinese.

2.7.2 Gli studi accademici: il nudo e il ritratto

Gran parte dell'opera di Livio Benetti è dedicata allo studio del corpo e ai ritratti. La passione per il tema del volto, l'approfondimento psicologico del carattere, la rappresentazione del corpo appaiono temi ricorrenti in opere affrontate con rigore tecnico e scrupolosità, che lasciano trasparire con evidenza, attraverso la forma e la struttura, una forte tensione all'ideale di una natura pacificata. Numerosi i ritratti realisti del periodo giovanile, molti dei quali eseguiti a sanguigna, frequenti anche quelli familiari, ma i più importanti sono quelli ad olio oppure le teste in bronzo. Uno spazio particolare, lungo l'intero arco della vita dell'artista occupano i nudi femminili eseguiti sia a



Figura 16. L. Benetti, *Piazza Pestalozzi a Chiavenna*, penna, 1956

2.8 Lo stile

Dal punto di vista stilistico la produzione artistica di Livio Benetti appare molto diversificata al suo interno. Nel corso dei cinquant'anni di attività si riscontra infatti nell'artista la volontà di evolversi, di sperimentare stili differenti e, a volte, contrastanti. Si nota in lui una predisposizione all'uso di un linguaggio

spiccatamente moderno, al quale giungerà però solo negli anni di piena maturazione artistica, dopo aver realizzato opere di stampo più tradizionale.

Le sue opere giovanili, infatti, appartengono ad una fase in cui l'artista pare influenzato da un certo realismo, sintomo della formazione accademica ricevuta prima a Trento poi a Firenze. Fanno parte di questo periodo gli studi sul corpo umano, caratterizzati da intensi contrasti chiaroscurali, e alcune opere di tema religioso che mostrano un'attenzione particolare per la prospettiva, con un forte richiamo al Rinascimento fiorentino, allora ampiamente diffuso in Italia nel clima di Novecento, e ad un classicismo vissuto su di un registro mitico.

A queste prove degli anni Quaranta si affianca nei due decenni successivi uno stile più sintetico, futuristeggiante, dalle forme più malleabili e segnate da linee-forza. Tale produzione, più moderna, è evidente nei bassorilievi dedicati al tema del lavoro, negli acquerelli dello stesso periodo e in alcune sculture religiose e di tema storico-civile, come la scultura *S. Martino* (del 1958), il *Monumento al Partigiano Moro* (del 1963), il *Monumento alla Resistenza* (del 1968) o la scultura *Fantasm* (del 1970), tutte opere non ermetiche ma neppure di effetto facile ed immediato.

Si tratta di uno stile che non si riscontra nei paesaggi e nelle nature morte. In queste tele, sempre di impronta impressionista e caratterizzate dall'uso sapiente di una tavolozza chiara e luminosa, Benetti si ispira alla realtà e la ritrae fermandone le sensazioni degli aspetti fugaci, in un'atmosfera di pace e di sereno equilibrio. L'accento è posto talora sul colore, tal'altra sulla struttura, con rigore di impaginazione e di organizzazione delle parti mentre la luce avvolge le montagne, illumina i fiori, penetra e scandaglia l'acqua dei ruscelli. Infine, negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta, si osserva nuovamente la tendenza ad un realismo arcaicizzante e talora di tono popolare come nei mosaici, nelle medaglie, negli acquerelli monocromi e nelle acqueforti.

3. IL TEMA DEL LAVORO NELL'ARTE

3.1 Gli esordi nell'arte del tema del lavoro

La rappresentazione del lavoro e dei lavoratori delle campagne e delle città (contadini, operai, artigiani) è senza dubbio presente nell'arte del passato, ma è stata raramente, per molti secoli, un tema iconograficamente autonomo; gli uomini e le donne delle classi socialmente ed economicamente inferiori e le loro attività hanno più che altro svolto una funzione di massa, di contorno, di sfondo, nelle scene di carattere religioso, nelle immagini celebrative dei grandi eventi storici e nelle composizioni mitologiche e allegoriche. Tra i casi più significativi possiamo ricordare in particolare, nell'arte italiana del Medioevo, le rappresentazioni dei mesi.

Nel Rinascimento il tema del lavoro compare in modo articolato, come rappresentazione delle diverse attività stagionali, ma quasi sempre lo si ritrova in posizioni di secondo piano. E' solo a partire dagli ultimi decenni del XVI secolo, e poi soprattutto a partire dal secolo successivo, che incomincia ad affermarsi una pittura di genere che si interessa in modo specifico a soggetti di vita quotidiana popolare.

Tra i primi artisti che si impegnano in questo senso sono da citare i Campi, i Bassano, e Annibale Carracci, la cui *Macelleria* (1585) è una scena di esemplare vivacità realistica. Nel Settecento si va dai quadri molto espressivi dei "pitocchi", poveracci senza lavoro, di Giacomo Cerutti, alle immagini della vita collettiva veneziana di Canaletto e Bellotto, fino alle folcloristiche scene dei presepi napoletani, dove ogni aspetto del lavoro in campagna e nelle botteghe è descritto in modo estremamente minuzioso.

In ogni caso dal Seicento all'Ottocento nella pittura di genere, nei paesaggi e nelle scene di interni, per quello che riguarda la raffigurazione di personaggi impegnati nei più vari lavori e mestieri è sempre assente, come in precedenza, qualsiasi intenzione di analisi critica della realtà sociale, qualsiasi volontà di contrapporre polemicamente le condizioni di esistenza dei lavoratori e quelle dei ceti ricchi e potenti.

3.2 Il Realismo

Dopo la Rivoluzione francese, bisogna aspettare più o meno fino alla metà del XIX secolo per assistere alla maturazione e all'affermazione progressiva di una moderna coscienza della socialità (connessa ai contrasti di classe della storia), che determina una diversa concezione del rapporto uomo-lavoro, e anche una visione culturale ed artistica di questa dimensione fondamentale della realtà umana. Le motivazioni di questo atteggiamento nuovo furono molteplici. Sul piano culturale ci fu l'affermazione della nuova mentalità del positivismo che introduceva elementi di pensiero nuovi. Il grande sviluppo scientifico e tecnologico, che si stava svolgendo in quegli anni, produsse una nuova fiducia nei mezzi del progresso, della scienza e della razionalità umana. Sul piano sociale ed economico si cominciarono a sentire sempre più gli effetti della Rivoluzione industriale. L'abbandono dell'artigianato e dell'agricoltura determinò una notevole riconversione sociale da parte di classi di popolazione che si riversavano sul settore delle industrie. I problemi di questo fenomeno furono l'inurbamento eccessivo delle città e il peggioramento delle condizioni di vita delle classi del proletariato urbano. Questa situazione creò notevoli tensioni sociali e portò alla nascita

delle teorie socialiste. Nel 1848 ci furono nuove tensioni politiche in Francia e, dopo nuovi moti rivoluzionari, fu deposta la monarchia e proclamata la seconda Repubblica. E' in questo clima che iniziarono a sorgere le prime teorie artistiche del realismo nelle arti figurative.

L'artista considerato come il principale punto di riferimento di questa svolta, caratterizzata dalla volontà di rappresentare in pittura l'immagine dei lavoratori come soggetti storici, è Gustave Courbet, caposcuola del realismo anche con specifiche valenze sociali. La sua pittura produsse un grande impatto su quel panorama artistico francese che considerava ancora l'arte il luogo nobile di fatti epici e grandiosi. Courbet propose invece quadri i cui soggetti erano gente povera. Questa scelta ebbe un effetto provocatorio e polemico proprio perché aveva l'obiettivo di proporre al pubblico dell'arte, fatto di grandi borghesi, la descrizione delle sofferenze delle classi inferiori. Dipinti come *Donne che vagliano il grano* (1855) e soprattutto come *Lo spaccapietre* (1865) raffigurano con grande semplicità e dignità donne e uomini che faticano e saranno per lungo tempo in Italia un prototipo dell'iconografia pittorica socialmente impegnata. La stessa cosa avviene per *L'uomo che zappa* (1862) o *Le spigolatrici* di Francois Millet, la cui visione è impregnata di un'aura di religiosità atemporale, senza riferimenti alle rivendicazioni sociali. Per Millet il contadino è legato alla terra, alla natura, a modi di lavoro e di vita tradizionali, alla morale e alla religione dei padri, per lui più che di realismo si può parlare di naturalismo romantico.

3.3 Lo sviluppo del tema in Italia

In Italia una pittura di argomento sociale incomincia a diffondersi in ritardo rispetto ai paesi industrialmente più avanzati, infatti soltanto a processo unitario compiuto il tema emerge con costante progressione, certamente influenzato da Courbet, Millet e da altri pittori francesi, ma anche inglesi (Ford, Madox, Brown), tedeschi, olandesi, belgi (Meunier).

3.3.1 Dal Verismo al Futurismo

Le principali esposizioni che in Italia contribuiscono al diffondersi dell'iconografia del lavoro e dei lavoratori sono: l'Esposizione nazionale dell'industria che ha luogo a Milano nel 1881; la Triennale d'arte di Milano del 1891; la prima biennale di Venezia nel 1895; la prima Quadriennale di Torino del 1904, in cui Giuseppe Pellizza da Volpedo espone *Il quarto stato*; l'Esposizione del lavoro per celebrare il traforo del Sempione, del 1906.

Una grande spinta allo sviluppo di una produzione artistica di diretto impegno sociale viene naturalmente dalla crescita delle organizzazioni operaie: le prime Camere del Lavoro vengono fondate a Torino, Milano e Piacenza nel 1891.

L'opera d'arte di contenuto sociale si propone di illustrare le condizioni delle classi lavoratrici, operaie e contadine, denunciando miserie e soprusi, e si fa portatrice, a seconda dei casi, del pensiero socio-umanitario, riformista o anarchico, dunque di diverse ideologie politiche di sinistra. Ma a questi temi si vedono affiancati anche quelli del lavoro come pietra miliare del progresso; due sono le polarità entro cui si muovono gli artisti fra l'ultimo quarto dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento: il lavoro come

faticosa attività dell'uomo e, nel contempo, come strumento di progresso e di elevazione sociale. Il risultato è una pittura lontana da divagazioni liriche, con una specifica attenzione alle figure di contadini, operai, soldati e povera gente della campagna e della città.

Questa pittura fa la sua apparizione nel panorama artistico italiano nel nono decennio dell'Ottocento con precisi intenti di denuncia della durezza delle condizioni di lavoro.

Tra le opere più significative: *Vanga e latte* di Teofilo Patini, ultimata nel 1883, *Le vittime del lavoro* di Vincenzo Vela, dello stesso anno, *L'oratore dello sciopero* di Emilio Longoni, *Per ottanta centesimi* di Angelo Morbelli (1895) e *Il quarto stato* di Pelizza da Volpedo (1901).

Ma l'interesse per il mondo del lavoro occupa un posto centrale anche nelle opere di pittori futuristi come Giacomo Balla (*Il lavoro*, *La giornata dell'operaio*) e Umberto Boccioni (il titolo originario de *La città che sale* è *Il lavoro*) che nel lavoro vede un simbolo di progresso e modernità.

3.3.2 Il periodo fascista

In contrapposizione all'ideologia futurista e al modernismo nasce a Milano nel 1922 un movimento artistico chiamato Novecento di cui fanno parte Mario Sironi, Achille Funi, Leonardo Dudreville, Anselmo Bucci, Emilio Malerba, Pietro Marussing e Ubaldo Oppi. Questi artisti provengono da esperienze e correnti artistiche differenti, ma strette da un senso comune di "ritorno all'ordine", la loro è un'arte tendente al sentimento tardo-medievale e rinascimentale, nonché nazionalistico. Coordinatrice del movimento era la critica d'arte Margherita Sarfatti, stretta collaboratrice di Mussolini. E' proprio il legame con il regime fascista a caratterizzare la produzione artistica del periodo fra le due guerre, soprattutto dopo il consolidamento delle strutture organizzative del partito e delle tecniche di propaganda. Ne emerge allora un'arte che vuole essere chiara, comunicativa, propagandistica, che rifiuta il deforme, il mostruoso e le avanguardie prese nella loro totalità. Un'arte che è soprattutto monumentale ma che attribuisce anche grande importanza al tema del lavoro, soprattutto quello agricolo, la cui promozione era uno dei punti fermi della politica fascista come testimoniano alcune iniziative di forte rilevanza quali "la battaglia del grano" e "la bonifica integrale".

L'esaltazione dei contadini e del lavoro dei campi, nonché il riferimento costante alla tradizione italiana e allo stile della cultura romana sono dunque i punti di riferimento per l'arte del periodo, così come la volontà di comunicare alle masse attraverso l'uso della pittura murale di cui Sironi è uno dei più illustri interpreti. La sua è un'arte connotata da una cupa e grandiosa visione mitica e classicheggiante, dove il lavoro è rappresentato allegoricamente come dovere primario, come attività carica di sacralità ed eticità. Questa visione a-storica del lavoro, vista come funzionale al programma di monumentalizzazione dell'immagine del fascismo, di fatto si opponeva a ogni forma di denuncia della condizione reale di sfruttamento dei lavoratori nelle campagne e nelle fabbriche.

Nello stesso periodo il tema del lavoro è presente nelle opere di Carlo Carrà con una valenza soprattutto simbolica, come immagine dell'impegno civile in funzione della costruzione di una nuova società e di una nuova cultura (*Allegoria del lavoro*, 1906; *L'industria del marmo*, 1936; *I costruttori*, 1949); è presente

anche nei dipinti di Giorgio De Chirico (*La fucina di Vulcano*, 1949); di Fortunato Depero (*Il tornio e il telaio*, 1949); di Felice Casorati, Filippo De Pisis, Mario Mafai, Ottone Rosai e altri ancora.

3.3.3 Il dopoguerra

Nell'immediato dopoguerra, con la sconfitta del fascismo, la tensione al rinnovamento morale e civile della società italiana caratterizza anche l'attività di tutti i migliori artisti. L'arte degli anni Quaranta e Cinquanta è infatti dedicata all'impegno sociale e politico, antifascista e di sinistra.

Nel 1947 nasce il Fronte Nuovo delle Arti, che raggruppa questi artisti innovatori, ma vive solo per breve tempo. Emerge subito infatti il contrasto tra realismo e astrattismo. Il Neorealismo sceglie la via della narrazione epica, delle grandi lotte popolari (occupazione delle terre, scioperi dei braccianti e degli operai) e rappresenta contadini che faticano, ragazzi che trasportano lo zolfo, mondine con la schiena ricurva, cucitrici e operai nelle fabbriche. Il linguaggio figurativo deve avere caratteristiche di massima leggibilità e comprensione per le masse popolari. Questa posizione viene sostenuta da artisti come Renato Guttuso, Armando Pizzicato, Ernesto Treccani, Gabriele Mucchi, Giuseppe Zigaina.

Il tema del lavoro nell'arte raggiungerà il proprio apice negli anni Cinquanta grazie alla concomitanza di diversi eventi importanti.

Nel giugno del 1949 veniva aperta alla Casa della Cultura di Roma una mostra che presentava i lavori degli artisti che avevano partecipato in loco ai grandi scioperi dei braccianti dell'Agro romano. Sempre nel 1949 a Suzzara veniva aperta un'altra mostra -che da allora si ripeterà annualmente- dedicata al tema "Il lavoro e i lavoratori dell'arte".

Nel giugno 1950, contemporaneamente alla XXV Biennale di Venezia, si inaugurava nella prestigiosa Ala napoleonica delle Procuratie di Venezia un'esposizione dedicata alla collezione di Giuseppe Verrocchi dal titolo "Il lavoro nella pittura italiana oggi" che riuniva una settantina di opere di artisti di scuole e tendenze differenti. Ma in quegli anni le ipotesi di un rapporto più stretto tra l'opera d'arte e il mondo del lavoro non si limitavano agli incontri programmati all'interno dello spazio protetto della collezione d'arte. Mai come in quel periodo, infatti, l'incontro tra arte e lavoro era auspicato anche dalle forze politiche e sociali. La necessità di tradurre in immagini la presenza dei lavoratori nella vita del paese era stata formulata per esempio dal VI Congresso del Partito Comunista Italiano, nel 1948: il tema delle lotte del popolo viene indicato come direzione prioritaria del lavoro artistico e gli artisti vengono sollecitati ad una partecipazione umana totale alle lotte e alla vita dei lavoratori. Il lavoro politico degli artisti attivi sul terreno sociale viene seguito con interesse e tempestività da alcune riviste come "L'Unità" e "Rinascita".

L'apice della rappresentazione del lavoro in pittura avviene comunque in occasione della XXV Biennale veneziana con la presenza, nel padiglione italiano, di un compatto insieme di opere legate tra loro dalla comune tematica appunto della raffigurazione dei lavoratori e delle loro lotte. La lettura di questi avvenimenti, che sono stati nella realtà estremamente violenti e drammatici e che si sono conclusi con un pesante bilancio di morti e feriti, mette esplicitamente l'accento sulle qualità etiche e sociali piuttosto che

sull'aspetto rivendicativo e conflittuale delle lotte. Se ne evidenziano con enfasi gli aspetti pacifici e civili, il carattere più costruttivo che eversivo.

Con la modernizzazione e il miracolo economico degli anni Sessanta la rappresentazione del lavoro si è ridimensionata. La fabbrica a fatica è riuscita ad imporsi come simbolo dell'industrializzazione nella pittura e quando, negli anni Settanta, ha trovato una nuova raffigurazione sarà quella inquietante dell'alienazione.

Il mondo dei lavoratori, delle industrie, dei poveri, insieme con l'anelito a colmare le ingiustizie sociali è stato un' importante fonte d'ispirazione per tanti artisti di questo secolo non solo italiani ma anche stranieri, da Picasso a Leger, da Orozko a Permeke e non solo nel campo dell'arte bensì anche in quello della letteratura e del cinema, soprattutto americano.

4. IL LAVORO IN VALTELLINA NELLE OPERE DI LIVIO BENETTI

Il tema del lavoro nell'arte è presente nelle opere degli artisti già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento; spesso la rappresentazione dei lavoratori nasce con finalità di denuncia e di critica nei confronti della società, più raramente la vita di contadini ed operai viene idealizzata.

Nelle opere di Livio Benetti la raffigurazione del lavoro è una costante importante, accanto ad altri leit-motiv della sua produzione quali la tematica religiosa, i paesaggi, i ritratti e le nature morte.

In Benetti non c'è nessuna intenzione polemica. L'artista predilige le classi dei braccianti, contadini, pastori, minatori, fabbri; non rappresenta la modernità, le industrie, la robotizzazione delle fabbriche o gli impieghi più moderni, bensì quelli di lunga tradizione che, con lo sviluppo industriale, rischiano di sparire ed essere dimenticati. Ad essere raffigurati sono i gesti umili dei contadini che si chinano per seminare, arare, falciare i campi o raccogliere i frutti, la fatica dei minatori che perforano le rocce e quella dei fucinatori che forgiavano i metalli, il lavoro dei pastori che portano al pascolo i loro animali. Unico spiraglio di modernità è la rappresentazione delle centrali idroelettriche che nel Novecento diventano un'importante fonte di energia e che nelle valli della provincia di Sondrio hanno un notevole sviluppo.

Il tema del lavoro ricorre sovente in Benetti per motivi differenti: in primo luogo egli era un artista abituato al duro lavoro. Già da piccolo, all'età di undici anni, decide di imparare a scolpire e per cinque anni, come nelle vecchie botteghe medievali, affianca lo scultore Stefano Zuech, nato a Trento ma formatosi a Vienna. Inoltre aiuta il padre, noto artista trentino del cesello e dello sbalzo in rame, impegnato a soddisfare numerose richieste di lavoro. Da lui Livio apprende molto per quanto riguarda la tecnica e da lui ereditò l'entusiasmo. Poi, durante la sua lunga attività artistica, realizza le proprie opere personalmente, senza aiuti. Modella le sculture in creta su armature metalliche o in legno ed esegue direttamente anche la successiva formatura in gesso, necessaria per ottenere il modello da mandare in fonderia, crea personalmente gli affreschi e i cartoni da applicare alla parete per trasferire il disegno.

Quanto al fatto che i soggetti rappresentati svolgano attività legate al mondo alpino, ciò è dovuto al suo amore per la montagna, che prima lo porta a scegliere la cattedra di disegno presso la sede di Sondrio e poi lo induce a rappresentare in pittura e scultura tutto ciò che alla montagna è legato; non solo i paesaggi, dunque, ma anche gli abitanti che lavorano a contatto con la loro terra.

Infine, molte delle opere incentrate sul lavoro gli sono state commissionate da enti pubblici fortemente legati a questa realtà, come la Banca Popolare di Sondrio per la quale realizzò i due bassorilievi *Il lavoro in Valtellina* e *Il lavoro nelle cave di granito*; l'Istituto professionale per il quale creò il bassorilievo intitolato *Il lavoro dei metalli*; la Banca Piccolo Credito (ora Credito Valtellinese) per la quale portò a termine il mosaico *Il lavoro*; l'impresa Quadrio Curzio, che lavora nel settore delle dighe e dell'idroelettrico, che gli commissionò in occasione dell'impianto in Val Di Cembra la statua *Il minatore*.

Ma anche in opere dove il tema del lavoro viene trattato solo marginalmente, si notano particolari inerenti alle attività manuali svolte in provincia. Ad esempio nella statua della *Previdenza* (commissionata all'artista

dall'I.N.A.I.L.: Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro) in alto a destra, sopra il piede della donna sdraiata che è la rappresentazione allegorica del soggetto, compare un gruppo di minatori.

Con le sue opere Benetti ricopre l'intera gamma dei lavori di tradizione popolare della Valtellina: agricoltura, allevamento, estrazione delle rocce, lavorazione dei metalli, tessitura e raccolta dei prodotti della terra.

I personaggi raffigurati si occupano delle proprie mansioni con serenità, senza la minima allusione di accusa nei confronti della società che li condanna ad ogni genere di sofferenza e povertà.

Dunque l'esaltazione della tradizione, l'idealizzazione del lavoro legato alla terra sono le chiavi per interpretare al meglio le opere di Benetti.

5. SCHEDE D'OPERA

5.1.1 IL LAVORO IN VALTELLINA: PANNELLO IN BRONZO

Codice di catalogo:

Inventario:

Raccolte di provenienza: famiglia Benetti

Categoria: bassorilievo

Proprietà attuale: Banca Popolare di Sondrio, sede di Sondrio, in Corso Vittorio Veneto, n. 7

Opera:

Titolo: Il lavoro in Valtellina

Firma:

Epoca: 1959

Materia e tecnica: bronzo

Dimensioni: 160 × 394 cm

Eventuali scritte, etichette, ecc.:

Stato di conservazione: buono

Restauro:

Notizie storico-critiche:

L'opera, del 1959, inaugura una serie di tre bassorilievi in bronzo incentrati sul tema del lavoro. Realizzata per la Banca Popolare di Sondrio, si trova ancora oggi nella posizione originale in facciata, sopra il portone del palazzo della sede in Corso Vittorio Veneto n. 7 a Sondrio.

Si tratta di un pannello di notevoli dimensioni e rappresenta diverse attività lavorative tipiche della Valtellina dell'epoca.

L'opera viene divisa in tre sezioni da due linee oblique, forse alberi sintetizzati o pali della luce.

Nella prima sezione, a sinistra, possiamo riconoscere un contadino, con il berretto e la schiena curva (simbolo di fatica), rappresentato mentre taglia l'erba con una falce che impugna con entrambe le mani.

Sotto di lui la ruota di una turbina di una centrale idroelettrica, alla quale un uomo sta lavorando. In primo piano e sullo sfondo degli animali alpini (uno stambecco e un mulo) e un'altra persona che semina i campi stando inginocchiata sul terreno.

Nella sezione centrale, con in primo piano una figura ricurva che arrotola una palla di fieno, domina la figura di un boscaiolo con un'accetta ben impugnata nella mano destra e con nella sinistra il pezzo da tagliare; ben riconoscibile poi, in alto a sinistra, la figura di un minatore che sta perforando la roccia.

Nell'ultima sezione, infine, compaiono in primo piano un contadino che porta sulle spalle una gerla carica di grappoli d'uva, un pastore che porta al pascolo i suoi animali, tra i quali si riconosce in primo piano una

mucca, una donna vista da tergo che lavora ad un telaio per la tessitura e, più in piccolo, un contadino su una scala che raccoglie frutta da un albero. Al centro del pannello si scorge la sagoma di una chiesa che richiama il Santuario di Madonna di Tirano in Valtellina. Sullo sfondo dell'intero bassorilievo un paesaggio agricolo di montagna stilizzato e caratterizzato dall'assenza di prospettiva.

La scena è rappresentata in modo sintetico, con uno stile che si pone tra i due opposti del figurativo e dell'astratto. Se, infatti, la tematica dell'opera è realistica, non si può dire altrettanto riguardo al modo con cui essa è raffigurata.

La simultaneità con cui sono rese le attività dei vari lavoratori, così come la presenza di linee-forza che dividono il pannello in sezioni diverse, sono di derivazione futurista. Un intrico di forme domina l'intera composizione. Si tratta di uno stile moderno che si riscontra nella maggior parte delle opere di Benetti degli anni Sessanta, come il *Monumento al Partigiano Moro* del 1963, e quello alla *Resistenza* del 1968.

Bibliografia specifica:

F. Benetti (a cura di), *Livio Benetti. Un artista trentino in Valtellina*, Lito Mevio Washington & Figlio, Sondrio 1981, p. 134 (rip.)

R. Maroni, *Livio Benetti. Scultore e pittore*, Edizione CAT, Trento 1973, p. 71 (rip.)

Esposizioni:



5.1.2 IL LAVORO IN VALTELLINA: BOZZETTO IN GESSO

Codice di catalogo:

Inventario:

Raccolte di provenienza: famiglia Benetti

Categoria: bozzetto per bassorilievo

Proprietà attuale: famiglia Benetti

Opera:

Titolo: Il lavoro in Valtellina

Firma:

Epoca: 1959

Materia e tecnica: gesso armato

Dimensioni: 80 × 197 cm

Eventuali scritte, etichette, ecc.:

Stato di conservazione: mediocre

Restauro:

Notizie storico-critiche:

Questo bozzetto in gesso si trova nei depositi del Museo valtellinese di Storia e Arte di Sondrio, presso il Palazzo Sassi de' Lavizzari in via Maurizio Quadrio, n. 27, ma è ancora di proprietà della famiglia Benetti, motivo per cui non è stato né inventariato né catalogato.

Rispetto all'opera definitiva in bronzo non presenta modifiche rilevabili, se non per la presenza di una cornice di spessore ridotto leggermente in aggetto.

Il pannello è diviso in tre sezioni differenti separate da due linee oblique che sembrano essere alberi stilizzati o pali della luce.

Nella sezione di sinistra sono rappresentate diverse figure impegnate in altrettanti lavori: a partire dal fondo un pastore con un mulo, un contadino visto di profilo che semina in ginocchio, un agricoltore rappresentato con una scala di grandezza maggiore che taglia l'erba con una falce, un altro uomo che lavora presso la ruota di una turbina di una centrale idroelettrica che campeggia in primo piano, vicino ad uno stambecco.

Nella sezione centrale del pannello in primo piano una figura ricurva e, in secondo piano, un minatore con un perforatore in mano che buca la roccia e un contadino che impugna con una mano un'accetta e con l'altra tiene fermo il pezzo di legno che sta per tagliare. Tra le due figure si scorge una chiesa che richiama il Santuario di Madonna di Tirano.

Nell'ultima sezione, quella di destra, sono raffigurati un contadino che porta una gerla piena di grappoli d'uva e si avvia verso le viti, un pastore con una mandria, una figura femminile posta di spalle davanti ad un telaio e intenta nel lavoro di tessitura, un contadino su una scala che raccoglie frutti da un albero.

Lo stile che domina la composizione si può collocare tra il figurativo e l'astratto, in una sorta di mediazione tra i due termini contrapposti.

L'opera presenta una simultaneità di piani e di azioni e linee-forza di ascendenza futurista. Nella rappresentazione del paesaggio sullo sfondo non si nota il ricorso alla prospettiva, né una ricerca di profondità.

L'intrico di queste forme schematizzate e ridotte a poche linee caratterizza il bassorilievo.

Il retro del bozzetto in gesso presenta un'armatura in legno.

Bibliografia specifica:

Esposizioni:





particolari



Retro

5.2.1 IL LAVORO NELLE CAVE DI GRANITO : PANNELLO IN BRONZO

Codice di catalogo:

Inventario:

Raccolte di provenienza: famiglia Benetti

Categoria: bassorilievo

Proprietà attuale: Banca Popolare di Sondrio, presso la sede di Lecco in Corso dei martiri della Liberazione n. 65

Opera:

Titolo: Il lavoro nelle cave di granito

Firma:

Epoca: 1965

Materia e tecnica: bronzo

Dimensioni: 100 × 160 cm

Eventuali scritte, etichette, ecc.:

Stato di conservazione: buono

Restauro:

Notizie storico-critiche:

Il pannello in bronzo è collocato sulla facciata della Banca Popolare di Sondrio, presso la sede di Lecco in Corso dei martiri della Liberazione n. 65, a destra rispetto all'entrata principale dell'edificio e ad un'altezza di circa 1 m da terra.

La scena rappresenta il lavoro nelle cave di granito e mostra al centro delle figure impegnate a spostare un grosso masso che nella composizione assume un'insolita forma trapezoidale.

La prima figura, al centro, domina la composizione: si tratta di un uomo di corporatura robusta, rappresentato di spalle con la testa di profilo, con il braccio sinistro alzato e piegato, la mano aperta che sfiora appena la roccia, la schiena inarcata per lo sforzo che si prepara a compiere, la colonna vertebrale ben visibile, le gambe divaricate per permettere una maggiore stabilità e forza.

Più in basso una seconda figura, anch'essa vista di profilo, con il ginocchio destro posto più avanti di quello sinistro e appoggiato al terreno, le braccia adiacenti al busto e piegate nell'atto di spingere la roccia.

Nella parte sinistra della scena un altro personaggio, a giudicare dai baffi e dalla schiena ingobbita il più anziano, sembra seguire da vicino il lavoro degli altri due, aiutandoli a spostare la pietra facendo perno con una leva, di cui si intravede l'estremità inferiore sotto le gambe del primo minatore.

Alla destra di questo gruppo di lavoratori un uomo, rappresentato di profilo, seduto a terra, tiene con una mano lo scalpello e con l'altra il cuneo su cui sta battendo per spaccare la roccia che deve essere lavorata.

Alle sue spalle, all'interno di un paesaggio di montagna con alberi e cascate, è raffigurata la Vergine, in piedi con in braccio il Bambino, che guarda con tenerezza e compassione il lavoro dei minatori fungendo da loro protettrice. Una funzione analoga svolge l'angelo posto nell'angolo destro del bassorilievo, dalla corporatura esile, con le ali spiegate e i capelli mossi, che alza le braccia con le quali tiene un ramo forse d'ulivo.

Dal punto di vista stilistico si nota la compresenza di elementi astratti e figurativi, anche se, rispetto agli altri due bassorilievi pure incentrati sul tema del lavoro e cioè *Il lavoro in Valtellina* e *Il lavoro dei metalli*, qui sembra prevalere la componente descrittiva. Sono infatti visibili alcuni dettagli dei lavoratori come gli occhi, le orecchie, la bocca, le mani e persino i baffi e la colonna vertebrale. Solo il paesaggio sullo sfondo, dove si nota l'assenza di prospettiva, è sintetizzato e schematizzato.

Bibliografia specifica:

F. Benetti (a cura di), *Livio Benetti. Un artista trentino in Valtellina*, Lito Mevio Washington & Figlio, Sondrio, 1981, p. 138 (rip.)

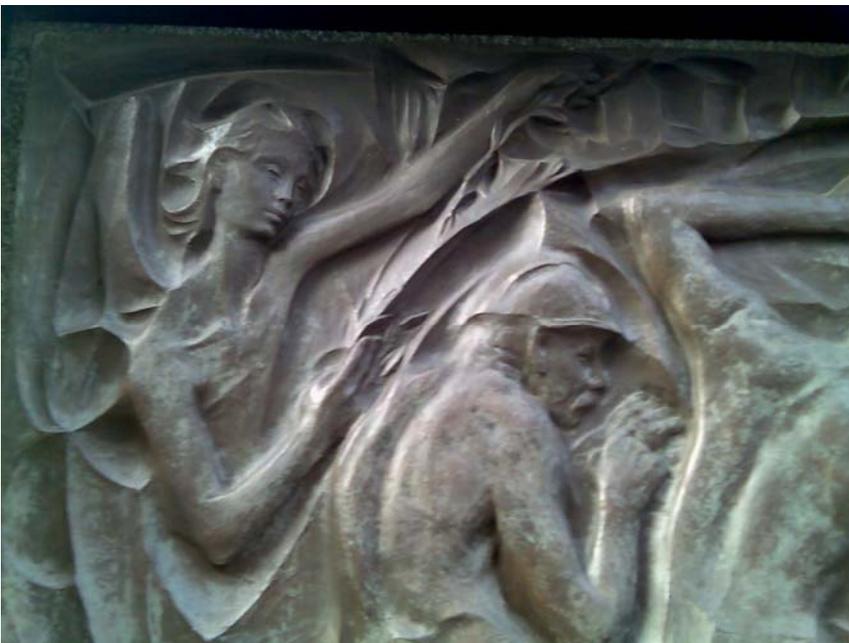
R. Maroni, *Livio Benetti. Scultore e pittore*, Edizione CAT, Trento 1973, p. 94 (rip.)

Esposizioni:





particolari



5.2.2 IL LAVORO NELLE CAVE DI GRANITO: BOZZETTO IN GESSO

Codice di catalogo:

Inventario:

Raccolte di provenienza: famiglia Benetti

Categoria: bozzetto per bassorilievo

Proprietà attuale: Museo valtellinese di Storia e Arte, presso il Palazzo Sassi de' Lavizzari, in via Maurizio

Quadrio n. 27, a Sondrio

Opera:

Titolo: Il lavoro nelle cave di granito

Firma:

Epoca: 1965

Materia e tecnica: gesso

Dimensioni: 50 × 80 cm

Eventuali scritte, etichette, ecc.:

Stato di conservazione: ottimo

Restauro: pulitura e aggiunta di cornice nel 1997, ad opera del Museo valtellinese di storia e arte di Sondrio

Cornice:

Epoca: 1997

Materia e tecnica: legno

Dimensioni: 60 × 90 cm

Eventuali scritte, etichette, ecc.:

Stato di conservazione cornice: ottimo

Restauro:

Note: la cornice è stata realizzata dal Museo valtellinese di Storia e Arte di Sondrio, d'accordo con i familiari di Livio Benetti, in occasione della mostra per i dieci anni trascorsi dalla morte dell'artista, organizzata presso la Sala Ligari del Palazzo del Governo, a Sondrio, dal 17 settembre al 16 ottobre 1997 e presso la Galleria Credito Valtellinese in Palazzo Sertoli, a Sondrio, dal 22 settembre al 31 ottobre 1997.

Notizie storico-critiche:

Il bozzetto in gesso si trova ora nei depositi del Museo valtellinese di Storia e Arte presso il Palazzo Sassi de' Lavizzari in via M. Quadrio n. 27 a Sondrio, dove è stato portato dopo la mostra del 1997 in occasione della quale è stato realizzato il restauro.

Rappresenta il lavoro nelle cave compiuto da quattro minatori di cui tre formano un gruppo e un altro, appena abbozzato, è invece raffigurato da solo nella parte in basso a destra dell'opera mentre, seduto a terra, lavora con uno scalpello un blocco di pietra.

I tre personaggi al centro cercano di spostare un grosso masso dalla particolare forma trapezoidale. Il primo da sinistra sta facendo forza su una lunga leva mentre gli altri due spingono il sasso e sono rappresentati di spalle, con le gambe divaricate per dare forza ed equilibrio, le braccia piegate, la schiena curva.

Oltre a questi personaggi intenti nelle proprie attività si notano due figure celesti che li sostengono e li proteggono: un angelo a sinistra e la Vergine che tiene in braccio il Bambino a destra.

Rispetto all'opera definitiva questo bozzetto è molto più sintetico e schematizzato, tanti particolari presenti nella versione finale in bronzo qui non si riescono a vedere (ad esempio: occhi, orecchie, bocche, mani, baffi e berretti).

Lo stile risulta quindi un compromesso tra il figurativo e l'astratto.

Nella realizzazione del paesaggio che fa da sfondo e che è solo accennato e reso con semplici linee si nota l'assenza di prospettiva e profondità. Solo alcuni tetti di case e forse un palo della luce sono visibili vicino alla figura di Maria.

Bibliografia specifica:

L. Caramel, G. Spini, *Livio Benetti*, Grafiche Aurora, Verona 1997 (Sondrio, Sala Ligari del Palazzo del Governo, 17 settembre -16 ottobre 1997, Galleria del Credito Valtellinese in Palazzo Sertoli, 22 settembre - 31 ottobre 1997), p. 28 (rip.)

Esposizioni:

Mostra organizzata a Sondrio per il decennale della morte di Livio Benetti presso due sedi distaccate: Sala Ligari del Palazzo del Governo, dal 17 settembre al 16 ottobre 1997; Galleria del Credito Valtellinese in Palazzo Sertoli, dal 22 settembre al 31 ottobre 1997.



particolari

5.3.1 IL LAVORO DEI METALLI: PANNELLO IN BRONZO

Codice di catalogo:

Inventario:

Raccolte di provenienza: famiglia Benetti

Categoria: bassorilievo

Proprietà attuale: Istituto professionale Fossati, in via Tonale n. 22 a Sondrio

Opera:

Titolo: Il lavoro dei metalli

Firma:

Epoca: 1966

Materia e tecnica: bronzo

Dimensioni: 180 × 320 cm

Eventuali scritte, etichette, ecc.:

Stato di conservazione: buono

Restauro:

Notizie storico-critiche:

Il bassorilievo in bronzo intitolato *Il lavoro dei metalli* è stato realizzato su commissione del Comune di Sondrio per l'Istituto professionale cittadino in via Torelli n. 3. Ornava originariamente una artistica fontana a due vasche nel giardino dell'Istituto. Da questa prima collocazione il pannello nel 2005 è stato spostato in concomitanza con i lavori di trasferimento dell'istituto in via Tonale (zona Campus) nell'atrio della nuova sede.

L'opera completa la serie dei tre bassorilievi in bronzo sul tema del lavoro, realizzati da Benetti nell'arco di sette anni ed è suddivisa in due sezioni da un tronco d'albero stilizzato posto al centro. Entrambe le scene attengono, come suggerisce il titolo, alla lavorazione dei metalli.

Nella sezione di sinistra vediamo due uomini intenti a versare del metallo fuso in uno stampo posto a terra. Il primo, visto di spalle, ha la gamba destra che poggia su un dosso in posizione rialzata rispetto all'altra, il braccio destro piegato e adiacente al busto e con le mani tiene un'estremità del manico del grosso contenitore di forma cilindrica da cui fuoriesce il metallo fuso. Il secondo, visto di profilo, ha braccia e gambe piegate e tiene l'altro capo del manico.

Nella sezione di destra troviamo quasi simmetricamente due fucinatori che forgiavano un metallo. Il primo, visto di profilo, con delle lunghe pinze tiene fermo sopra l'incudine il pezzo di metallo da lavorare; il secondo invece è pronto a battere il pezzo con un martello che ha già alzato sopra la testa.

Sia le figure della prima che della seconda scena, contratte per lo sforzo, danno bene l'idea della fatica che stanno facendo.

Tutto intorno il paesaggio è reso solo attraverso un intrico di forme astratte, quasi linee-forza di derivazione futurista; non vi è prospettiva; non sono visibili dettagli né dei volti e dei corpi degli uomini, né degli oggetti e delle forme che li circondano, ad eccezione della sagoma di tre case sullo sfondo della scena di destra. Il linguaggio dell'opera è tra il figurativo e l'astratto.

Bibliografia specifica:

F. Benetti (a cura di), *Livio Benetti. Un artista trentino in Valtellina*, Lito Mevio Washington & Figlio, Sondrio 1981, p. 134, 149 (rip.)

R. Maroni, *Livio Benetti. Scultore e pittore*, Edizione CAT, Trento 1973, p. 95 (rip.)

Esposizioni:



5.3.2 IL LAVORO DEI METALLI: BOZZETTO IN GESSO

Codice di catalogo:

Inventario:

Raccolte di provenienza: famiglia Benetti

Categoria: bozzetto per bassorilievo

Proprietà attuale: famiglia Benetti

Opera:

Titolo: Il lavoro dei metalli

Firma:

Epoca: 1966

Materia e tecnica: gesso armato

Dimensioni: 90 × 160 cm

Eventuali scritte, etichette, ecc.:

Stato di conservazione: buono

Restauro:

Notizie storico-critiche:

Il bozzetto in gesso de *Il lavoro dei metalli*, pur trovandosi nei depositi del Museo di Storia e Arte di Sondrio presso il Palazzo Sassi de' Lavizzari, in via M. Quadrio n. 27, è di proprietà della famiglia Benetti e questo non ha consentito all'istituzione museale né di inventariare e catalogare l'opera né di intervenire con una pulitura o un restauro.

Il bassorilievo non presenta varianti rispetto all'opera definitiva in bronzo.

Il pannello è diviso in due sezioni da un tronco d'albero stilizzato posto al centro.

Nella prima scena, a sinistra, due lavoratori con le gambe e le braccia tese per lo sforzo versano del metallo fuso in uno stampo. Uno è visto da tergo e l'altro di profilo, entrambi tengono con le mani i due manici del grande contenitore dal quale fuoriesce il metallo che cade in uno stampo al livello del terreno.

Nella scena di destra si vedono invece due uomini alle prese con la forgiatura. L'uno tiene il pezzo che deve essere lavorato sopra l'incudine e l'altro impugna il martello e lo alza in aria pronto per colpire.

Entrambe le scene sono molto schematizzate e risulta difficile comprenderne i particolari. Solo un piccolo gruppo di case è ben distinguibile sullo sfondo della sezione di destra, per il resto il paesaggio è reso attraverso un intrico di forme e linee-forza di derivazione futurista.

L'estrema sintesi della scena non permette di cogliere particolari del volto o del corpo dei fucinatori. Si tratta di un linguaggio che si pone come via intermedia tra il figurativo e l'astratto.

Il retro del bassorilievo presenta un'armatura in legno.

Bibliografia specifica:

Esposizioni:



particolare

5.4.1 IL MINATORE: SCULTURA IN BRONZO

Codice di catalogo:

Inventario:

Raccolte di provenienza: famiglia Benetti

Categoria: scultura a tutto tondo

Proprietà attuale: sede sezione elettrica Avisio di Trento, Impresa Quadrio Curzo

Opera:

Titolo: Il minatore

Firma:

Epoca: 1955

Materia e tecnica: bronzo

Dimensioni: 30 × 40 × 80 cm

Eventuali scritte, etichette, ecc.:

Stato di conservazione: buono

Restauro:

Notizie storico-critiche:

Nel 1955 l'ingegnere titolare dell'Impresa Quadrio Curzio, che aveva preso in appalto una parte dei lavori per l'impianto idroelettrico della galleria dell'Avisio, ha offerto la statua in bronzo de *Il minatore* realizzata da Livio Benetti all'allora Presidente della Regione, avvocato Odorizzi.

Si tratta di una scultura a tutto tondo posta su un basamento in marmo verde raffigurante un minatore al lavoro. L'opera mostra una linea nitida ed una statica equilibrata e precisa delle gambe, del lieve avanzare del torso e del protendere delle braccia. Il giovane raffigurato con il volto scarno indossa stivali, pantaloni, giacca e caschetto e tiene in mano un grosso martello pneumatico i cui fili si collegano alla macchina posta in basso vicino al suo piede. L'opera produce sensazioni contrastanti: di solidità nella base e di vibrante movimento nella parte superiore. Il tema del lavoro nelle miniere verrà affrontato nuovamente da Benetti nel bassorilievo *Il lavoro in Valtellina* del 1959 che, tra le varie scene, contiene anche quella di un minatore all'opera. Dal punto di vista stilistico, però, questa scultura, di stampo tradizionale e realista, è ancora molto lontana dagli esiti più moderni dell'attività dell'artista.

Bibliografia specifica:

Omaggio dell'ing. Quadrio al Presidente della Regione, "Adige", 16 marzo 1955

Statua raffigurante un minatore offerta al Presidente Odorizzi, "Il Gazzettino", 16 marzo 1955

Esposizioni:

5.4.2 IL MINATORE: BOZZETTO IN GESSO

Codice di catalogo:

Inventario:

Raccolte di provenienza: famiglia Benetti

Categoria: bozzetto per statua

Proprietà attuale: famiglia Benetti

Opera:

Titolo: Il minatore

Firma:

Epoca: 1955

Materia e tecnica: gesso

Dimensioni: 30 × 40 × 80 cm

Eventuali scritte, etichette, ecc.:

Stato di conservazione: buono

Restauro:

Notizie storico-critiche:

Il bozzetto in gesso de *Il minatore*, di proprietà della famiglia Benetti, si trova presso i depositi del Museo valtellinese di Storia e Arte di Sondrio, in Palazzo Sassi de' Lavizzari in via M. Quadrio n. 27.

Rappresenta un giovane lavoratore con il volto scarno che tiene in mano il martello pneumatico collegato attraverso dei fili alla macchina vicina al suo piede. Il minatore indossa stivali, pantaloni, giacca e caschetto, ha un piede posto in una posizione leggermente più avanzata dell'altro e le braccia protese in avanti che tengono l'attrezzo.

L'opera è resa con una statica equilibrata e precisa ed infonde un senso di solidità e tranquillità. Si tratta di una statua di impianto realista e tradizionale, ancora lontana dagli esiti più moderni della scultura di Benetti. Il tema del lavoro dei minatori, però, verrà ripreso più avanti, nel 1959, con il bassorilievo intitolato *Il lavoro in Valtellina*.

Bibliografia specifica:

Esposizioni:



5.5 IL LAVORO NEI CAMPI

Codice di catalogo:

Inventario:

Raccolte di provenienza: famiglia Benetti

Categoria: acquerello

Proprietà attuale: privata

Opera:

Titolo: Il lavoro nei campi

Firma:

Epoca: 1957

Materia e tecnica: acquerello su carta

Dimensioni:

Eventuali scritte, etichette, ecc.:

Stato di conservazione: buono

Restauro:

Notizie storico-critiche:

La tecnica dell'acquerello, una delle tecniche più sperimentate da Livio Benetti e usata solitamente per raffigurare paesaggi, illustra qui il tema del lavoro.

L'opera doveva servire per la preparazione di un affresco che, però, non è mai stato realizzato.

I personaggi sono formati da macchie di colore -dominano il rosso, il giallo e il blu- e sono resi in modo stilizzato, senza volume; non ne leggiamo i tratti somatici né la corporatura. Le linee-forza e la rappresentazione del movimento sono da riferire al modo di figurazione futurista, così come la compenetrazione dei piani e la simultaneità delle scene.

Le figure ritratte nel momento del lavoro sono: in primo piano un uomo intento a lavorare con incudine e martello (forse per riparare un attrezzo); in secondo piano una donna chinata a raccogliere del fieno, la quale ha alla sua destra un boscaiolo che taglia con l'accetta i rami di un albero e alla sua sinistra un altro boscaiolo intento a spaccare la legna; infine un contadino che sta falciando il fieno in mezzo a campi di color giallo-oro.

Altre campiture di colore sul fondo fanno pensare alla presenza di altri lavoratori dei quali però non si colgono le forme.

Bibliografia specifica:

F. Benetti (a cura di), *Livio Benetti. Un artista trentino in Valtellina*, Lito Mevio Washington & Figlio, Sondrio 1981, p. 89 (rip.)

Esposizioni:



5.6 CONTADINA

Codice di catalogo:

Inventario:

Raccolte di provenienza: famiglia Benetti

Categoria: acquerello

Proprietà attuale: privata

Opera:

Titolo: Contadina

Firma: in basso a sinistra (*Benetti 80*)

Epoca: 1980

Materia e tecnica: acquerello su carta

Dimensioni:

Eventuali scritte, etichette, ecc.:

Stato di conservazione:

Restauro:

Notizie storico-critiche:

L'opera è realizzata con la tecnica dell'acquerello con la quale di solito Benetti raffigura un paesaggio di montagna privo della presenza umana, mentre qui la contadina primeggia in primo piano davanti alla valle alpina dello sfondo. Case e alberi sono resi attraverso l'accostamento e la sovrapposizione di macchie di color pastello, tonalità chiare (dominano il giallo, il verde, l'azzurro e le terre) stese con pennellate veloci, di stampo impressionista.

La luce e l'atmosfera rarefatta caratterizzano l'intera composizione.

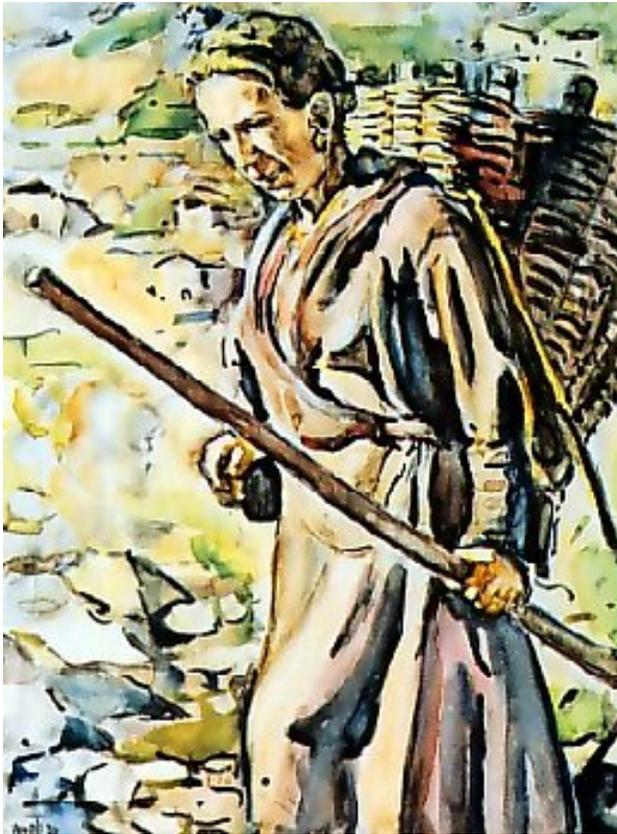
La contadina è vista di profilo, ha una gerla sulle spalle e nella mano sinistra un bastone al quale si appoggia trovandosi lungo un sentiero in salita; sotto la veste si intravede la gamba leggermente piegata e posta più avanti dell'altra. Lo sguardo fisso verso terra e l'espressione del volto tra il pensieroso e l'affaticato ne fanno una figura malinconica.

Mentre una forte schematizzazione caratterizza il paesaggio, il viso della contadina è reso anche nei dettagli, ad esempio si vede un cerchio d'oro all'orecchio sinistro. Le mani sono chiuse in un pugno e il vestito, reso attraverso diverse sfumature di colori, copre tutto il corpo.

Bibliografia specifica:

F. Benetti (a cura di), *Livio Benetti. Un artista trentino in Valtellina*, Lito Mevio Washington & Figlio, Sondrio 1981, p. 72 (rip.)

Esposizioni:



5.7 IL LAVORO

Codice di catalogo:

Inventario:

Raccolte di provenienza: famiglia Benetti

Categoria: mosaico

Proprietà attuale: Banca Credito Valtellinese, sede di Chiavenna in via Perdetti n. 5

Opera:

Titolo: Il lavoro

Firma:

Epoca: 1952

Materia e tecnica: mosaico

Eventuali scritte, etichette, ecc.: nella parte in basso della scena compare la scritta *Labor* realizzata con le tessere del mosaico

Stato di conservazione: buono

Restauro:

Notizie storico-critiche:

Il mosaico è stato realizzato nel 1952 per la sede di Chiavenna, in via Perdetti n. 5, della Banca Piccolo Credito (ora Credito Valtellinese) insieme ad un altro mosaico dal titolo *La previdenza*. Entrambi si trovano in una fascia decorativa lunga tutta l'altezza della facciata e larga circa 1,5 m.

L'opera mostra una figura femminile, allegoria del lavoro, entro una sorta di cornice anch'essa realizzata a mosaico con tessere bianche e blu alternate e disposte obliquamente.

La figura femminile è quella di una contadina con foulard in testa, zoccoli ai piedi e grembiule. E' proprio su questo umile indumento, che arriva fino ai piedi della donna, che è rappresentata la tematica del lavoro. Si vedono infatti due scene differenti: nella sezione inferiore un agricoltore è colto nell'atto di vangare (si può notare il particolare del piede che è posto sopra l'attrezzo per dare maggiore forza al suo gesto); mentre nella parte superiore un uomo taglia con una scure un tronco d'albero di notevoli dimensioni steso a terra vicino a lui.

Sullo sfondo si possono vedere una casa con un grande ingresso e un pino. Due alberi stilizzati compaiono anche ai lati del viso della figura femminile.

I colori delle piccole tessere quadrate del mosaico sono chiari, dominano le tonalità pastello, in particolare il giallo-arancione del grembiule e il bianco e l'azzurro della camicetta della donna.

L'opera è figurativa e non mostra elementi astratti, è di stampo conservatore e descrittivo. Di stile molto diverso, quindi, rispetto ai bassorilievi sul tema del lavoro.

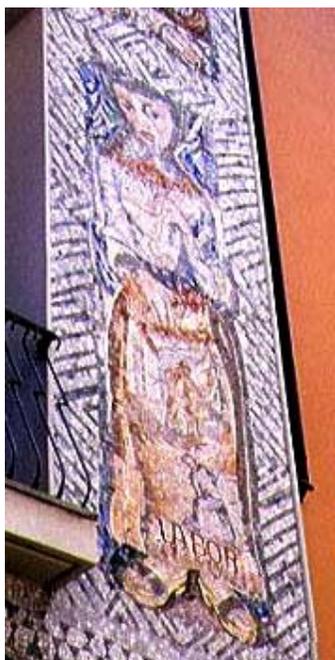
Ostenta un forte legame con l'arte popolare valtellinese e, soprattutto, con l'uso tipico delle località di montagna di dipingere le facciate delle case. Si tratta di una tradizione ben radicata nelle radici culturali della provincia di Sondrio e del Trentino, che ancora oggi è possibile riscontrare passeggiando per i centri storici di alcune cittadine.

Bibliografia specifica:

F. Benetti (a cura di), *Livio Benetti. Un artista trentino in Valtellina*, Lito Mevio Washington & Figlio, Sondrio 1981, p. 127 (rip.)

R. Maroni, *Livio Benetti. Scultore e pittore*, Edizione CAT, Trento 1973, p. 64 (rip.)

Esposizioni:



5.8 MADONNA DEL POPOLO

Codice di catalogo:

Inventario:

Raccolte di provenienza: famiglia Benetti

Categoria: pittura

Proprietà attuale: privata

Opera:

Titolo: Madonna del popolo

Firma:

Epoca: 1954

Materia e tecnica: olio su tela

Dimensioni: 74 × 82 cm

Eventuali scritte, etichette, ecc.:

Stato di conservazione:

Restauro:

Notizie storico-critiche:

Questo dipinto ha un chiaro carattere religioso ma è anche legato alla tematica del lavoro in quanto vi sono raffigurate diverse attività lavorative proprie dell'umile popolazione contadina di un tempo.

Presenta al centro l'immagine della Vergine, con insolite trecce bionde ricoperte da un velo azzurro, la quale tiene con la mano destra un crocifisso d'oro, con incastonate gemme rosse e blu, e posa l'altra sopra la testa di un bambino che porta un cesto di frutta, sul braccio del quale poggia un uccello, probabilmente una colomba, simbolo di pace.

La figura di Maria divide la pittura in due sezioni illuminate rispettivamente dal sole e dalla luna.

Nella sezione a sinistra si vedono, a partire dal basso, una contadina chinata che raccoglie dei frutti in una cesta, con foulard viola e abito rosso; un agricoltore con la falce che taglia l'erba dei campi e indossa un cappellino, una maglia blu e dei pantaloni violacei; un'altra figura femminile che porta una sacca pesante sulle spalle. Al di sopra splende il sole come un'enorme palla gialla e rossa incandescente verso la quale si dirige una figura femminile dai lunghi capelli neri che vola sospesa nell'aria, in orizzontale.

Nella sezione a destra compaiono una donna seduta che allatta il suo bambino; due uomini intenti a parlare, con in mano rispettivamente una falce e una vanga; un'altra figura di spalle; un animale; un gruppo di case rosse. Al di sopra qui splende la luna in una parte del cielo più scura.

Il dipinto rappresenta simbolicamente la religiosità della gente di montagna, la sua fiducia nella protezione della Madonna, sia di giorno, quando i contadini lavorano nei campi, sia di sera, quando tornano a casa e si riposano.

E' un'opera figurativa e di stampo tradizionale, simile in quanto a stile al mosaico presso la sede della Banca Credito Valtellinese di Chiavenna intitolato *Il lavoro*.

Bibliografia specifica:

L. Caramel, G. Spini, *Livio Benetti*, Grafiche Aurora, Verona 1997 (Sondrio, Sala Ligari del Palazzo del Governo, 17 settembre- 16 ottobre, Galleria Credito Valtellinese in Palazzo Sertoli, 22 settembre- 31 ottobre 1997), p. 24 (rip.)

Esposizioni:

Mostra tenuta a Sondrio in occasione del decennale della morte di Livio Benetti, presso la Sala Ligari del Palazzo del Governo dal 17 settembre al 16 ottobre e presso la Galleria del Credito Valtellinese in Palazzo Sertoli dal 22 settembre al 31 ottobre 1997.



5.9 L'ULTIMA FILATRICE A BEDOGLIO

Codice di catalogo:

Inventario:

Raccolte di provenienza: famiglia Benetti

Categoria: acquaforte

Proprietà attuale: privata

Opera:

Titolo: L'ultima filatrice a Bedoglio

Firma: in basso al centro (*Benetti 81*)

Epoca: 1981

Materia e tecnica: acquaforte

Dimensioni:

Eventuali scritte, etichette, ecc.:

Stato di conservazione:

Restauro:

Notizie storico-critiche:

Questa acquaforte si inserisce bene nel contesto delle opere di Livio Benetti dedicate al tema del lavoro, mostrando l'attaccamento dell'artista nei confronti dei lavori umili di antica tradizione da lui rievocati con nostalgia.

Si tratta della raffigurazione di un'anziana filatrice dall'espressione assorta, il cui abbigliamento vede anche un lungo grembiule che le arriva fino alle caviglie e che era tipico delle donne di un tempo. Seduta su una sedia di legno, la donna tiene con la mano sinistra il fuso, arnese panciuto al centro e assotigliato alle estremità su cui si avvolge il filato, mentre con la destra ritorce la materia da filare. Alle sue spalle, al centro della scena, si vede una ruota per la tessitura.

La filatrice, pur essendo la protagonista, assume una posizione marginale, il resto dell'immagine mostra uno scorcio di paesaggio. Sulla destra una vecchia stalla con terrazzi in legno in pessime condizioni (simili a quelli di altre opere quali ad esempio: "*Case a Era*" o "*Case a Spriana*"); al centro una scalinata costruita con dei sassi; sulla sinistra valli e alberi spogli.

L'opera non assume in Benetti alcun fine di critica o di denuncia nei confronti della società, ma è solo una rievocazione nostalgica e malinconica di un mondo che ormai non c'è più o che comunque scomparirà con l'anziana signora rimasta ormai sola a conoscerne i segreti.

E' un'opera descrittiva e simbolica, di stampo tradizionale.

Bibliografia specifica:

F. Benetti (a cura di), *Livio Benetti. Un artista trentino in Valtellina*, Lito Mevio Washington & Figlio, Sondrio 1981, p. 118 (rip.)

Esposizioni:



6. ESPOSIZIONI

- 1940 Sondrio, Sala Ente Provinciale del Turismo
- 1942 Chiesa Valmalenco, Sala Ente Provinciale del Turismo
- 1942 Sondrio, Sala Mostre Palazzo del Governo
- 1943 Sondrio, Sala Libreria Bissoni
- 1944 Trento, Sala Piccolini
- 1944 Rovereto, Galleria Delfino
- 1945 Milano, Sala Club Alpino Italiano
- 1945 Sondrio, Sala Ente Provinciale del Turismo
- 1946 Sondrio, Sala Ente Provinciale del Turismo
- 1947 Trento, Galleria d'arte Trento
- 1948 Sondrio, Sala Libreria Bissoni
- 1949 Trento, Galleria d'arte Trento
- 1950 Sondrio, Sala Albergo della Posta
- 1951 Sondrio, Sala Mostre Palazzo del Governo
- 1955 Sondrio, Sala Mostre Palazzo del Governo
- 1963 Sondrio, Sala Libreria Alesso
- 1964 Chiesa Valmalenco, Sala Grande Albergo Malenco
- 1973-1987 Sondrio, Mostra personale permanente in via C. Battisti
- 1997 Sondrio, Sala Ligari Palazzo del Governo
- 1997 Sondrio, Galleria Credito Valtellinese

BIBLIOGRAFIA GENERALE :

G. Belli, P. Giacomoni, A. Ottani Cavino (a cura di), *Montagna. Arte, scienza, mito da Dürer a Warhol*, Skira, Ginevra- Milano 2003

L. Capano (a cura di), *Pittura in Lombardia. L'Ottocento e il Novecento*, Electa, Milano 2001

G. Celtin, C. Nipi (a cura di), *Luigi Manusardi*, Bonazzi Grafica, Sondrio 1987

R. Chiappini (a cura di), *Varlin*, Electa, Milano 1992

M. Dalai Emiliani (a cura di), *Mostra di Emilio Longoni (1859- 1932)*, Centro Grafica Linate, San Donato, Milano 1982 (Sondrio 11 maggio- 6 giugno 1982)

M. De Micheli, *La scultura del Novecento*, Garzanti, Milano 1992

M. Gianasso (a cura di), *14 pittori in Valtellina e Valchiavenna*, Edizione Banca Popolare di Sondrio, Sondrio 1961

F. Giancesini, A. Boscacci (a cura di), *Vedute di Valtellina. Impressioni d'arte*, Tipografia Ignazio, Sondrio 2005 (Chiuro, Sala mostre biblioteca comunale, 11 settembre- 9 ottobre 2005)

G. Lisignoli, G. Scaramellini (a cura di), *Ponziano Togni. Mostra delle opere conservate in Valchiavenna*, tipografia Rota, Chiavenna 1978 (Chiavenna, Palazzo municipale, Sala consiliare, sabato 27 maggio- domenica 4 giugno 1978)

P. Magoni, P. Fumagalli, *Eliseo Fumagalli. Pittore*, Tipografia Ignazio, Sondrio 2003 (Sondrio, Sala Ligari, Galleria del Credito Valtellinese, Museo Valtellinese di Storia e Arte di Sondrio, 6 febbraio- 15 marzo 2003)

F. Monteforte (a cura di), *Forme. Scultori valtellinesi contemporanei*, Tipografia Bettini, Chiuro 1991 (Chiuro, Sala Mostre Biblioteca Comunale, 27 settembre- 13 ottobre 1991)

F. Monteforte (a cura di), *Il paesaggio valtellinese dal romanticismo all'astrattismo*, Arnoldo Mondadori Arte, Milano 1990

F. Monteforte, *L'età Liberty in Valtellina*, Lito Mevio Washington & Figlio, Sondrio 1988

F. Monteforte (a cura di), *Uberto Dell'Orto e il Realismo lombardo del secondo Ottocento*, Leonardo De Luca Editore, Roma 1992

F. Monteforte, S. Coppa (a cura di), *Civiltà artistiche in Valtellina e Valchiavenna. L'Ottocento e il Novecento (1800- 1935 ca.)*, Poligrafiche Bolis, Bergamo 1996

A. Negri, *Arte e artisti della modernità*, Jack Book, Milano 2000

A. Negri, *Il realismo: dagli anni Trenta agli anni Ottanta*, Laterza, Roma 1994

A. Negri, M. Pasquali, C. Pirovano, A. Sughi, E. Tadini, *35° premio Suzzara. Lavoro e lavoratori nell'arte*, Arti grafiche Bottazzi, Suzzara 1995 (Suzzara, Galleria civica d'arte contemporanea, 17 settembre - 5 novembre 1995)

P. Pizzini, I. Fassini, M. Maier (a cura di), *Wanda Guanella: dipinti 1985-1992*, Tipografia Bettini, Sondrio 1992 (Sondrio, Palazzo della Provincia, Sala Ligari, 10 ottobre - 5 novembre 1992)

M. Pizzaiolo (a cura di), *Aligi Sassu. Antologica 1927-1999*, Skira, Milano 1999

F. Poli, G. Anzani, L. Malvano, *Arte e lavoro. Dal Verismo al Neorealismo*, Elede , Aosta 2000 (Aosta, Museo Archeologico Regionale, 1 maggio - 25 giugno 2000)

A. Sanguini Riotti, *Varlin. Opere 1925-1977*, Electa, Milano 1994

C. Sisi (a cura di), *La pittura di paesaggio in Italia. L'Ottocento*, Mondadori Electa, Milano 2003

BIBLIOGRAFIA SPECIFICA :

F. Benetti (a cura di), *Livio Benetti. Un artista trentino in Valtellina*, Lito Mevio Washington & Figlio, Sondrio 1981

L. Caramel, G. Spini, *Livio Benetti*, Grafiche Aurora, Verona 1997 (Sondrio, Sala Ligari del Palazzo del Governo, 17 settembre - 16 ottobre 1997, Galleria del Credito Valtellinese in Palazzo Sertoli, 22 settembre - 21 ottobre 1997)

R. Maroni (a cura di), *Livio Benetti. Scultore e pittore*, Arti grafiche Saturnia, Trento 1973

Omaggio dell'ing. Quadrio al Presidente della Regione, "Adige", 16 marzo 1955

Statua raffigurante un minatore offerta al Presidente Odorizzi, "Il Gazzettino", 16 marzo 1955

